

GAETANO PASSARELLI

LA COSIDDETTA
“ANTICA CHIESA PORTOGHESE” DI SYRIAM,
OSSIA LA CHIESA
COSTRUITA DAL P. PAOLO NERINI

Siamo infinitamente grati al Prof. Gaetano Passarelli e all'Accademia Angelica-Costantiniana di Lettere Arti e Scienze di Roma, che ci permettono di pubblicare in "Barnabiti Studi" questa importante ricerca, già edita nella loro rivista "Studi sull'Oriente Cristiano" n° 9/1 2005.

1. - Sintesi introduttiva

Il caso, alcune volte, riserva belle sorprese lì dove spesso non se ne attendono, come quella ad esempio di trovare epigrafi in latino, armeno e portoghese nell'attuale Myanmar (Birmania)¹.

¹ Nel novembre-dicembre 2003 mi trovavo in Myanmar insieme con l'Archimandrita Paolo Lombardo per istruire, nella diocesi di Loikow, l'inchiesta diocesana sul presunto martirio dei Servi di Dio P. Mario Vergara del PIME, nativo di Frattamaggiore (Caserta), e del catechista Isidoro Ngei Ko Lat di Taw Pon Ahtet (Manblo), avvenuto nel 1950. Durante il soggiorno a Yangon, su nostra richiesta, il sig. Alexander Maung Htun ci fece da guida-interprete nella visita di diverse località tra cui Bago (l'antica Bagan, Pegù) e Thanlyin (l'antica Syriam). Qui dopo aver visitato la celebre Yele Paya (pagoda in mezzo al fiume), ci portò a vedere le rovine della chiesa "portoghese" dove, in un ambiente piccolo costruito al centro dell'edificio, sono custodite le epigrafi di cui parleremo. Avendole trovate in latino, armeno e portoghese, mi incuriosii, così è nato questo contributo. Colgo l'occasione per ringraziare il sig. Alexander Maung Htun per la sua disponibilità e cortesia nelle varie circostanze in cui l'ho disturbato.

Sulla Birmania mi sono servito dei seguenti studi: CARMIGNANI = R. CARMIGNANI, *Birmania, storia arte e civiltà*, Pisa 1971; IDEM, *Gli italiani per la conoscenza della Birmania, dal 1284 al 1900*, Roma 1947-1948; CARMIGNANI, *La Birmania* = R. CARMIGNANI, *La Birmania, Relazione inedita del 1784 del missionario Barnabita G. M. Mantegazza*, Ed. A.S., Roma 1950; CARMIGNANI, *Le fonti storiche* = R. CARMIGNANI, *Le fonti storiche in lingua italiana per una storia generale della Birmania. Il contributo storiografico dei Missionari Barnabiti*, in «Barnabiti Studi» 2 (1985), 57-85 [1-29]; IDEM, *Pagan, la prima capitale della Birmania*, Roma 1972. Il Prof. Carmignani nel 1972 era riuscito a dar vita all'Università di Yangon al *Project on the study of the History Italo-Burmese Relations* per incrementare la conoscenza storica delle relazioni tra i due Paesi (v. CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 84-85 [28-29]). Ho consultato con profitto anche: G. DINDINGER, *Il contributo dei Missionari cattolici alla conoscenza del Siam e dell'Indocina*, in «Le Missioni cattoliche e la

Sulla collina, presso l'attuale cittadina di Kyauktan, poco lontano da Thanlyin, sorta dove era l'antica città di Syriam², si ergono le maestose mura in mattoni di una chiesa, a tratti sopraffatte dalla vegetazione tropicale. In prossimità della strada un cartello, in birmano ed in inglese, informa: *Ancient Portuguese Church AD (1749-1750)*.

Si tratta di una chiesa in muratura, unica per quell'epoca, tanto è vero che nel 1937 era "monumento protetto", cioè monumento nazionale³, purtuttavia nessuna guida ne fa cenno⁴.

Partendo dallo studio delle epigrafi ho cercato di saperne di più sulla chiesa. La fortuna mi ha arriso, così dalle ricerche presso l'Archivio di Propaganda Fide e in quello Storico dei Chierici Regolari di S. Paolo (Padri Barnabiti) in Roma⁵, nonché dalla consultazione di raccolte documentarie⁶ e di

Cultura dell'Oriente», Roma 1943, soprattutto 293-338; HARVEY G.E., *History of Burma, from the earliest times to 10 march 1824, the beginning of the English Conquest*, London 1925; HOSTEN H. - LUCE E., *Bibliotheca Catholica Birmana*, Rangoon, British Burma Press, 1915. Per un'analisi critica delle pubblicazioni sulla storia della Birmania v. CARMIGNANI, *Le fonti storiche, passim*.

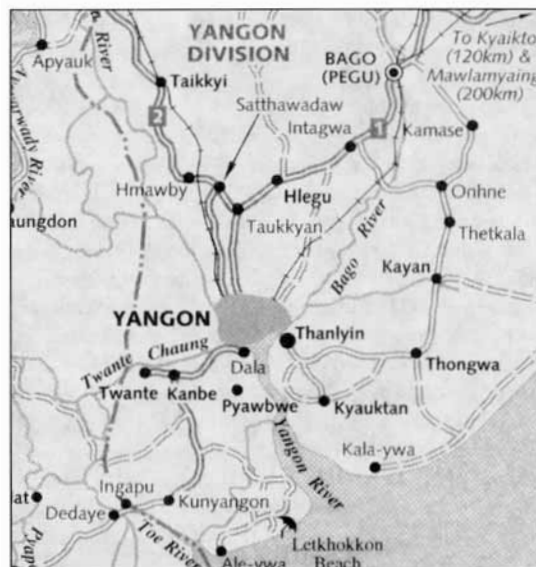
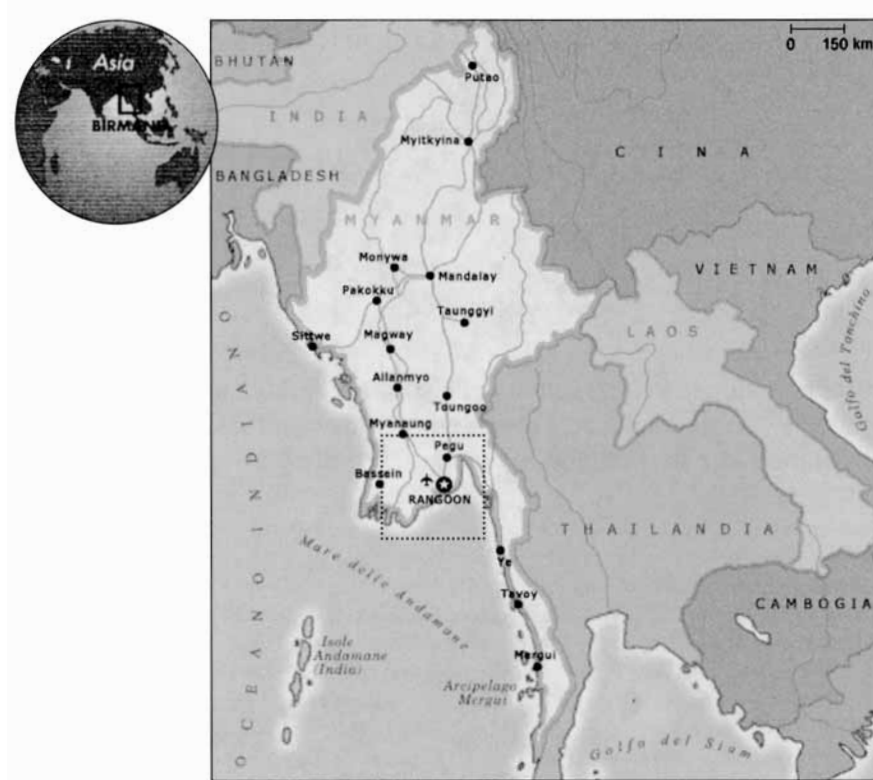
² Il 4 gennaio 1948 la Birmania si rese indipendente dall'Inghilterra, ma la sua storia interna fu alquanto travagliata soprattutto per lo scontro tra i gruppi etnici indipendentisti. Il governo militare al potere nel 1989 decise il cambiamento del nome della Nazione che da Birmania assunse quello di Myanmar, così la capitale da Rangoon divenne Yangon, e via via a tante città e località vennero cambiati nomi al fine di cancellare ogni ricordo del periodo coloniale inglese. Per facilitare le identificazioni, di volta in volta indicherò le diverse diciture delle località.

³ Lo riferisce il barnabita P. Egidio Caspani, avendolo appreso di persona nel viaggio che compì in Birmania insieme con il confratello P. Cagnacci proprio nel 1937, v. CASPANI = CASPANI E., *Sulle orme dei nostri missionari di Birmania*, in «Eco dei Barnabiti» 18, 10 (ottobre 1938), 279-284 (278 foto dell'esterno della chiesa, abside); 18, 11 (novembre 1938), 306-309 (II), qui 281 (anche foto dell'esterno della chiesa, ingresso); cfr. LOVISON = LOVISON F. M., *La missione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei Regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, (Pont. Univ. Gregoriana, Facultas Historiae Ecclesiasticae), Roma 2000, 145-146. All'epoca la Birmania era stata separata dall'India e sottoposta ad un Ministro inglese.

⁴ Cfr. p. es. M. CLARK - J. CUMMINGS, *Myanmar (Birmania)*, EDT, Torino 2000³ (traduzione dell'ed. Lonely Planet, Victoria [Australia]). Non fosse stato per la nostra guida-interprete, il sig. Alexander Maung Htun, non ne saremmo venuti a conoscenza.

⁵ APF = Archivio di Propaganda Fide, Roma; ASBR = Archivio Storico dei PP. Barnabiti, Roma. Sui Barnabiti v. A. GENTILI, *I Barnabiti: manuale di storia e spiritualità*, Roma 1967; R. BOSI (a c.), *Gli Ordini religiosi*, III, Fiesole, Nardini, 1997, 99-119. Mi sia consentito ringraziare per la loro disponibilità il Direttore e il personale della Biblioteca e dell'Archivio di Propaganda Fide, e i Padri Barnabiti P. Giuseppe Cagni e P. Filippo Lovison.

⁶ PREMOLI-CAMPAGNANI = *Missioni di Asia, o sia Lettere, e Relazioni concernenti i viaggi, e le Missioni de' Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo nell'Imperio della Cina, e ne' due Regni di Ava e di Pegù raccolte, e trascritte da P. Paolo Filippo Premoli della stessa Congregazione e proseguite da D. Fulgenzio Campagnani sacerdote del medesimo Ordine*. Questa raccolta inedita si trova a Roma nella Biblioteca dell'Università di Propaganda Fide (C3a5): sul f. 2 di risguardia (non numerato) è scritto: *Ad usum D. Fulgentii Campagnani C. R. S. P. / Ad 9 marzo 1825 regalato alla Libreria del Seminario Vescovile di Crema/ dagli eredi di D. Giuseppe Ce' fu V(ice) Rettore e Economo del Seminario sud.to*. Nella faccia interna del piatto iniziale: *De libris Seminarii Cremensis. Ex dono Presbiteri D. Josephi Ce'*. La raccolta originaria si trova nell'ASBR, V.a I, 3 Birma-



(sopra)
La Birmania (Myanmar) coi vecchi nomi delle località.

(sotto)
Yangon (ex Rangoon) coi nuovi nomi delle località

vari saggi con documentazione⁷, ho potuto evincere che non si tratta di una chiesa portoghese, ma di una costruzione fortemente voluta da un missionario italiano, il barnabita P. Paolo Nerini (1711-1756)⁸, realizzata con il finanziamento del commerciante armeno Nicola de Agualar e, poi, donata a Propaganda Fide. Quindi, come si vedrà, la definizione di “portoghese”, considerate le vicissitudini patite, oltre a costituire un falso storico, addirittura offende la memoria dei costruttori, ed è contraria alla loro espressa volontà⁹.

Ritengo necessario premettere che, se oggi è possibile ricostruire in modo dettagliato molti aspetti dell’Asia Orientale (dai costumi alla geografia, dalle lingue agli avvenimenti grandi e piccoli), lo si deve alla lungimirante *Istruzione per i Vicari Apostolici*, emanata da Propaganda Fide nel 1659, in cui si richiedeva ai missionari di tenere una corrispondenza stretta e dettagliata su quanto vedevano, vivevano e venivano a sapere; si proibiva loro, tuttavia, di intervenire nella vita politica e di partecipare ad attività commerciali¹⁰.

nia (v. LOVISON, 434, n° 78): PREMOLI = *Relazioni e Lettere concernenti i viaggi, e le missioni de’ Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo nell’Imperio della Cina, e ne’ due Regni di Ava, e di Pegù raccolte, e trascritte da Don Paolo Filippo Premoli della stessa Congregazione*. A questa raccolta è da aggiungere V. SANGERMANO, *Relazione del Regno Barmano*, Roma 1833 (= *A description of the Burmese Empire compiled chiefly from native documents by the rev. Father Sangermano and translated from his manuscript by William Tandy D. D.*, Rome, Printed for the Oriental Translation Fund of Great Britain and Ireland, 1833; ebbe altre tre edizioni: 1885, 1893, 1924).

⁷ Cfr. GALLO = L. GALLO, *Storia del Cristianesimo nell’Impero Barmano preceduta dalle notizie del Paese*, I-II, Milano 1862; LOVISON = F.M. LOVISON, *La missione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei Regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, (Pont. Univ. Gregoriana, Facultas Historiae Ecclesiasticae), Roma 2000; F.M. LOVISON, *La Missione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei Regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, in «Barnabiti Studi. Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti)» 17(2000), 7-393 [1-387 estratto].

⁸ Sul personaggio si v. *Sangue sul sagrato. Nel II Centenario del martirio di Monsignor Paolo M. Nerini Barnabita, 2° Vicario Apostolico della Birmania. Siriam 1756*, in «Eco dei Barnabiti» 36, 8-10 (1956), 175-217 (sulla copertina due foto dell’interno della chiesa); profilo V.M. CALCIAGO, *Mons. P. A. M. Nerini, L’anima di un grande missionario*, 176-178 (con ritratto); *La divina avventura del P. Paolo A. Nerini missionario barnabita 1741-1756 (saggi dell’epistolario)*, 179-206; 200-201 (si parla espressamente della chiesa); 205 (foto dell’esterno della chiesa, abside); *Martire?*, 207-217; CHIOCCHETTA = P. CHIOCCHETTA, *I grandi testimoni del Vangelo. Pagine di spiritualità missionaria*, Roma, Città Nuova Ed., 1992, 68-76.

⁹ La definizione di “portoghese” probabilmente è derivata dal fatto che nei pressi e nella chiesa stessa furono rinvenute epigrafi scritte in portoghese. Il portoghese, comunque, nel XVI-XVIII secolo costituiva la lingua internazionale di comunicazione in estremo oriente.

¹⁰ “Fate una breve descrizione delle regioni che attraverserete e del vostro itinerario; e comunicateci tutto ciò che apprenderete lungo il cammino (...). Non tralasciate nessuna delle occasioni che vi si presenteranno (...). Narrate in particolare tutte le difficoltà dell’itinerario e spiegate come le avete superate, in modo che la vostra esperienza possa essere utile a coloro che vi seguiranno (...). Affinché poi le vostre lettere raggiungano sicure il luogo a cui sono dirette, inviatele per mezzo di corrieri diversi e utilizzate anche strade diverse, e spedite più copie, una dopo l’altra, per lo stesso itinerario”

Ciò detto, procedo con delineare una sorta di antefatto storico.

Syriam (Thanlyin), posta quasi sull'estuario del fiume Irawaddi lì dove vi era la confluenza con il fiume di Pegù, costituiva uno sbocco naturale sul mare della Birmania centro-orientale ed in particolare della città di Pegù, quindi un importante crocevia di commercio. Alla fine del XVI secolo, infatti, era diventata base del famigerato mercenario portoghese Filippo de Brito. Questi, sfruttando l'eterna rivalità tra il regno del nord, che aveva come capitale Ava (Inwa, Ratanapura) — sita nei pressi dell'attuale Mandalay —, e quello del sud con capitale Pegù (Bagan, Bago), aveva costituito un piccolo regno, terminato con la sua uccisione nel 1613¹¹.

Anaukpetlun (1605-1628), signore di Ava (Inwa), conquistato Pegù e stabilitavi la corte, per favorire lo sviluppo di Syriam approvò che la *Verenigde Oostliche Compagnie* (Compagnia Olandese delle Indie orientali) vi aprisse una rappresentanza, e nel 1619 che la *English East India Company* (Compagnia Inglese delle Indie orientali) vi attivasse un centro commerciale, quindi sia i francesi che gli inglesi impiantassero cantieri navali sfruttando il teak. Come è prevedibile, ben presto su Syriam vi fu una convergenza anche di commercianti di altre nazionalità quali armeni, portoghesi, malabari e mori. "Ogni anno più di 15 navi navigano colà per varie mercanzie specialmente di rubini, stagno, avorio e tavole per fabbricare navi"¹². Al di là degli interessi strettamente commerciali nessuno, però, dei gruppi presenti sul suolo birmano instaurò un interscambio culturale con gli indigeni.

Dal punto di vista religioso i francescani Minori Osservanti portoghesi, soggetti al vescovado di São Tomé de Meliapor (l'odierna Mailapur)¹³, ritenevano quelle terre riservate alla loro esclusiva sfera d'azione spirituale in nome del Padronato del re del Portogallo¹⁴, perciò impedi-

(Istruzione per i Vicari Apostolici della Cocincina, del Tonchino e della Cina (1659), in M. MARCOCCI, *Colonialismo, cristianesimo e culture extraeuropee*, Milano 1980, 68-69, 74-75 [testo latino e traduzione]; per la storia di questo documento v. J. GUENNON, *L'Instruction de 1659 aux vicaires apostoliques français*, in «Les Missions Catholiques» n.s. 9[1959], 78-79). Soprattutto quest'ultima misura prudenziale era dettata dalle insidie dei percorsi (naufragi, epidemie, assalti dei pirati ecc.). Questo è il motivo per cui spesso si trovano più copie della stessa lettera. Sull'importanza di queste fonti v. CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 72ss. [16ss.].

¹¹ Cfr. GALLO, I, 75-87.

¹² Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale del 20 luglio 1722, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; LOVISON, 54 n. 161, 453.

¹³ La diocesi, fondata nel 1606, era suffraganea dell'arcidiocesi di Goa e, per ciò, soggetta al Padronato del Re del Portogallo.

¹⁴ Il Padronato era l'insieme di diritti e obblighi concessi ed imposti formalmente dai Pontefici sin dalla metà del XV secolo alle corone di Spagna e Portogallo per promuovere un'azione di apostolato nelle nuove terre. Con il tempo si era trasformato in una sorta di protettorato esclusivo sulle missioni.

vano ad altri missionari di potervi diffondere la fede cristiana¹⁵. Il loro apostolato era alquanto ristretto e poco incidente sulle popolazioni locali, pretendendo tra l'altro l'uso esclusivo della lingua portoghese nell'apprendimento del catechismo¹⁶.

Sin dal 1622 la Santa Sede aveva ritenuto opportuno inviare in estremo Oriente soggetti dipendenti esclusivamente dall'autorità di Propaganda Fide con il compito di unificare e dirigere l'attività missionaria, per sottrarla al controllo del patronato spagnolo e portoghese, e far tornare così l'evangelizzazione in un ambito essenzialmente spirituale.

“Uno dei principali motivi che mossero la S. Sede ad inviare all'Indie orientali Vicari apostolici ornati di carattere vescovile fu quello dell'istituzione ed ordinazione de' sacerdoti nazionali; mezzo quanto necessario ed opportuno per l'accrescimento e conservazione della Religione in quelle parti, altrettanto aborrito e impugnato dai Portoghesi¹⁷, vien detto in una relazione presentata a Propaganda Fide.

Questo permette di capire l'ostilità con cui fu accolta dai portoghesi la decisione del Legato apostolico *in partibus infidelium* mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba († 1741), patriarca di Alessandria¹⁸, di designare il barnabita P. Sigismondo Calchi come missionario apostolico nel regno di Pegù “con facoltà di Vicario Apostolico, ma senza titolo”¹⁹.

¹⁵ Già in una lettera di Giovanni Battista Fiesco al Prefetto di Propaganda Fide dell'8 settembre 1652 si diceva della disponibilità dei birmani ad aprirsi alla predicazione cristiana, ma al tempo stesso si avvertiva che chi sarebbe andato lì “avrebbe incontrato grande difficoltà ne' portoghesi” (APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, Miscellanea 63, *Collezione di Relazioni e Lettere sopra le Missioni della Cina e delle Indie Orientali e di altri luoghi colla Bolla di Adriano VI, n° 22, De' regni del Pegù, e di Siam*; cfr. LOVISON, 47-48). Non si aveva scrupolo nel ricorrere persino a ordire agguati nella foresta come era avvenuto nel 1693 ai danni di due missionari delle Missioni Estere di Parigi che rimasero vittime, v. A. LAUNAY, *Histoire Générale de la Société des Missions Étrangères*, Paris 1894, I, 37; GALLO, I, 91; LOVISON, 60.

¹⁶ Cfr. LOVISON, 58-59 *passim*.

¹⁷ APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, Miscellanea 57, *Dell'Indie Orientali in genere*, f. 3rv; v. LOVISON, 53 n. 157. L'avversione dei portoghesi era rivolta in genere contro tutti gli italiani. È significativo un brano di lettera del P. Sigismondo Calchi che chiedendo altri missionari raccomandava: “Venghino occulti, senza che si sappia neanche in Europa onde vadino, per fuggire l'ira dei nostri portoghesi che odiano più che il diavolo li italiani e gli fanno assalti indicibili” (Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale del 20 luglio 1722, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; LOVISON, 64 n. 197).

¹⁸ Cfr. N. KOWALSKI, *Mezzabarba Carlo Ambrogio*, in «Enciclopedia Cattolica» VIII, coll. 924-925; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 72 [16]; LOVISON, 23 e *passim*. Sul fallimento della Missione cinese del Mezzabarba, v. S.M. PAGANO, *Barnabiti alla corte imperiale di Cina*, Firenze 1982, pp. 46-57, 102-109; di questo avvenimento si tratta anche nel romanzo storico di J. BAUDOUIN, *Il Mandarino bianco*, Rizzoli, Milano 2000, 260-263.

¹⁹ APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 15 [1720-1721], f. 939; vol. 16 [1722], f. 20v; GALLO, III, 1-83; CARMIGNANI, cap. XII, 169ss.; CARMIGNANI, *La Birmania*, 12 ss.; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 72ss. [16ss.]. Su tutta la vicenda missionaria in Cina e nel Pegù del P. Calchi rinviamo all'esautiva trattazione del LOVISON, 16ss. Sulla figura del Calchi v. CHIOCCHETTA, 61-68; LOVISON, 17 n. 27. Crediamo che il prof. Carmignani abbia focalizzato a pieno l'importanza del P. Calchi in quest'espressione: con cui inizia “un nuo-

I francescani, oltre a proibire "sotto pena di scomunica a tutti li pochi cristiani portoghesi di non parlarmi, aiutarmi, consiliarmi, o somministrarmi cosa benché necessaria alla vita humana", scriverà con amarezza P. Calchi una volta giunto in Syriam²⁰, lo scomunicarono²¹ e lo accusarono formalmente di essere una spia venuta dalla Cina. Accusa di cui dovette discolarsi davanti al re Tanninganwe (1714-1733). Gli unici a dargli un sincero sostegno furono un certo Simone, un commerciante armeno molto potente nel regno e tenuto in grande stima dal re, Nicola de Aguallar, di cui si parlerà, ed altri esponenti della comunità degli armeni "scismatici"²².

Nel viaggio da Syriam ad Ava (Inwa)²³ per andare in udienza dal re P. Calchi sventò un agguato nella foresta²⁴. L'incontro con il re fu molto positivo: "grande godimento ebbe per la nostra venuta"²⁵, riferì il missionario. Tanninganwe addirittura "se li nostri avessero voluto fare insistenza, havrebbe il Re buttati fuori dal suo Dominio li Francescani, perché li ha conosciuti contrari"²⁶.

Il re aveva concesso a P. Calchi la licenza di predicare e di fabbricare case e chiese in Ava, in Syriam e nel Pegù, anche con il suo contributo, chiedendo in cambio di scrivere a Roma per "chiamare altri missionari a qui venire per insegnare a' suoi sudditi il cammino del cielo e le buone arti", insomma evangelizzazione e sviluppo della cultura del popolo²⁷.

vo periodo della storiografia della Birmania. Egli, infatti, contrariamente ai viaggiatori" precedenti, quasi tutti commercianti e marinai di ventura, "le cui notizie dovevansi leggere con una certa riserva per l'impreparazione dei narratori, comincia a relazionare non solo con precisione e competenza, ma anche a studiare attentamente la lingua, acquistandone tanta proprietà da compilare un vocabolario" (che andò perduto), v. CARMIGNANI, *La Birmania*, 55, 56.

²⁰ Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale del 20 luglio 1722, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; LOVISON, 59.

²¹ APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 16 [1722], ff. 302r, 303r, Relazione di fr. Antonio das Chagas, governatore del Vescovado di São Tomé de Meliapor; cfr. LOVISON, 59.

²² Cfr. GALLO, I, 101-104; APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 17 [1724-1725], f. 428r Conto delle Entrate e delle Uscite di Bernardino Campi; Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale del 20 luglio 1722, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; LOVISON, 59ss. Il Campi era Procuratore di Propaganda Fide a Madras.

²³ Il nome classico Ratanapura (in pali) e Yadanapon (in birmano) significava "città delle gemme", v. CARMIGNANI, 87.

²⁴ Il viaggio durava due mesi e veniva fatto risalendo il fiume Irrawaddi. I francescani cercarono di ripetere quanto fatto ai due missionari francesi, ma P. Calchi scampò grazie all'aiuto degli armeni, v. Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale del 20 luglio 1722, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; LOVISON, 60.

²⁵ Lettera di Sigismondo Calchi al P. Generale dell'11 marzo 1723, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico I; GALLO, I, app. I, 183-186; CARMIGNANI, *La Birmania*, 13; LOVISON, 61, 453.

²⁶ Lettera di Bernardino Campi al Prefetto di Propaganda Fide, card. Giuseppe Sacripante, del 2 luglio 1723 in APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 16 [1723], f. 867r; cfr. LOVISON, 61-62.

²⁷ P. Calchi comprese che si poteva attuare quanto auspicato dall'*Istruzione* di Propaganda Fide del 1659: "Che cosa c'è infatti di più assurdo che trapiantare in Cina la

Così P. Sigismondo Calchi cercò di individuare in Ava un luogo dove poter costruire chiesa e casa²⁸. A questo punto l'ostilità dei religiosi portoghesi giunse al culmine ribattezzando i fedeli battezzati dai missionari apostolici e giungendo, uno di loro, a percuotere P. Calchi²⁹ e ad appropriarsi della corrispondenza a lui diretta³⁰. A questo punto in qualità di Vicario Apostolico scomunicò i francescani, informando delle motivazioni Propaganda Fide³¹.

Si reiterava così quell'incresciosa situazione che ha costituito la debolezza delle missioni cattoliche nell'estremo Oriente sin dagli inizi³².

P. Pio Gallizia (1700-1745) nella sua *Relazione sullo stato delle missioni in Birmania* presentato a Propaganda Fide il 12 agosto del 1737, faceva notare come l'avvenimento fosse stato incomprensibile alla mentalità birmana essendosi creato uno "scandalo tale sì de' cristiani, che de' gentili, che il Re stesso arrivò a dire non poter intendere come due forastieri d'una stessa nazione e religione, venuti da lontanissimo paese, non potessero essere uniti fra loro quando in tutto il suo vasto regno, e particolarmente nella città di Ava, c'erano molte comunità numerose di religiosi gentili, fra' quali non s'intendeva mai la minima discordia"³³.

Quando il 13 maggio 1728 P. Pio Gallizia giunse a Syriam, seppe che il 6 marzo precedente ad Ava, a soli 43 anni, il confratello P. Sigismondo

Francia, la Spagna, l'Italia o qualche altro paese d'Europa? Non è questo che voi dovete introdurre, ma la fede, che non respinge né lede i riti e le consuetudini di alcun popolo" (*Istruzione per i Vicari Apostolici della Cocincina, del Tonchino e della Cina* (1659), in M. MARCOCCI, *Colonialismo, cristianesimo e culture extraeuropee*, Milano 1980, 80; cfr. LOVISON, 62-63). D'altra parte, come era consuetudine, il re chiedeva oltre che missionari anche i cosiddetti "virtuosi", cioè pittori, scultori, orafi, ceramisti e smaltisti, musicisti ecc. Con i barnabiti vi furono il pittore Michele Arailza, l'orefice e smaltista Antonio Damini e lo scultore Giorgio Scippel (v. APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 19 [1727-1728], f. 251r; vol. 20 [1729-1732], ff. 594r-595v), cfr. LOVISON, 89.

²⁸ Cfr. LOVISON, 66.

²⁹ LOVISON, 67 e n. 209.

³⁰ Il Calchi pur spedendo regolarmente le sue lettere a Propaganda Fide e a mons. Claudio Visdelou, vescovo di Claudiopoli e Vicario Apostolico di Kuei Keu e Amministratore di Kekiang, residente in Pondichéry (l'attuale Pondicherry), per tre anni non ebbe risposta. Finalmente da quest'ultimo seppe che non gli erano pervenute lettere, scoprendo così che "erano state tutte intercettate nella città di Siriano [Syriam] porto di questo Regno da quel Padre Franciscano" (Lettera di Sigismondo Calchi al Prefetto di Propaganda Fide del 7 marzo 1726, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 18 [1726], f. 71 r; LOVISON, 75).

³¹ Lettera di Sigismondo Calchi al Prefetto di Propaganda Fide del 7 marzo 1726, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 18 [1726], f. 71r; LOVISON, 68. Nella missiva vi sono rilevi anche di ordine morale a carico dei frati.

³² Cfr. p. es. R. STREIT - J. DINDINGER - J. ROMMERSKIRCHE - N. KOWALSKI, *Bibliotheca Missionum. Chinesische Missionsliteratur*, Aix-la-Chapelle - Fribourg 1929-1959. Uno scritto "divulgativo" sull'argomento che fa molto riflettere è il romanzo citato di J. BAUDOUIN, *Il Mandarino bianco*, Rizzoli, Milano 2000.

³³ ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico 2, f. 2v; LOVISON, 69.

Calchi era morto³⁴. Lo si sarebbe voluto sotterrare sotto la chiesa della missione da lui costruita, ma secondo l'uso birmano i defunti non potevano essere seppelliti all'interno della città, così era stato inumato in un campo di proprietà degli armeni. La sepoltura, sovrastata da una croce, era stata recintata³⁵.

P. Gallizia, in attuazione delle precise disposizioni di Roma, comunicò che la missione birmana era stata divisa in quella di Ava affidata a sacerdoti secolari (don Giuseppe Vittoni e don Gregorio Rossetti)³⁶, e di Pegù assegnata ai barnabiti³⁷.

Il Gallizia si premurò di ottenere dal re Tanninganwe un terreno a Syriam dove avviare la missione. Quando però, verso la metà di agosto del 1728, accompagnato da ufficiali cercò di rendere effettivo il diploma imperiale, trovò l'opposizione del proprietario "maomettano", ma in seguito, trascorsi diversi mesi, si rese conto che l'assegnazione era avversata "per una certa qual gelosia concepitasi da alcuno di questi ufficiali, dicendo che tal sito per essere eminente era più proprio per fabbricarvisi qualche fortezza che erigervi una chiesa"³⁸. In ogni caso, intorno al 1730 il Padre si decise ad accettare "un altro terreno che mi si offerse contiguo al primo e nulla meno vantaggioso per il mio disegno"³⁹, così costruì casa e chiesa a Syriam, ma non vi svolse funzioni parrocchiali per non creare motivo di nuovi scontri con i frati portoghesi⁴⁰.

I francescani, invece, resero molto problematica la vita di don Giuseppe Vittoni, che, di fronte all'impossibilità di ogni dialogo, alla fine decise di abbandonare definitivamente la missione nel regno di Ava⁴¹.

³⁴ *Relazione della vita e morte del reverendo P. Sigismondo M. Calchi*, in ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico 1; LOVISON, 87, 434; L. LEVATI, *Menologio dei Barnabiti*, III, Genova 1921, 56; GALLO, I, 111.

³⁵ APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], f. 44r; LOVISON, 87.

³⁶ Conseguenza ancora dello scontro con i francescani, i sacerdoti secolari restati nella missione del P. Calchi, con editto regio degli inizi del 1730 videro distruggere la chiesa e la casa costruita con tanti sacrifici dal barnabita, v. Lettera di Pio Gallizia al Prefetto di Propaganda Fide del 6 gennaio 1732, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], ff. 584r-585v; LOVISON, 90-91; su questi due sacerdoti si v. LOVISON, *passim*.

³⁷ In seguito alla *Relazione sullo stato delle missioni in Birmania* del P. Pio Gallizia presentata a Propaganda Fide il 12 agosto del 1737 (ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico 2 e 19), nel 1740 Benedetto XIV deliberò che le missioni di Ava e Pegù fossero affidate ai soli Barnabiti; cfr. LOVISON, 95; GALLO, I, 112.

³⁸ Lettera di Pio Gallizia al Prefetto di Propaganda Fide del 6 gennaio 1732, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], ff. 584r-585v; LOVISON, 88-89.

³⁹ Lettera di Pio Gallizia al Prefetto di Propaganda Fide del 6 gennaio 1732, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], ff. 584r-585v; LOVISON, 90-93.

⁴⁰ Era stato il consiglio di mons. Claudio Visdelou, v. Lettera di Pio Gallizia al Prefetto di Propaganda Fide del 6 gennaio 1732, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], ff. 584r-585v; LOVISON, 93.

⁴¹ Si era giunti allo scontro fisico: nei villaggi vicino ad Ava "vennero alle mani strappandosi la barba, e dibattendosi con scandalo più de' gentili, che de' cristiani", v. Lettera di Pio Gallizia al Prefetto di Propaganda Fide del 6 gennaio 1732, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 20 [1729-1732], ff. 584r-585v; LOVISON, 93.

Nell'ottobre del 1736 anche P. Gallizia, visto che non riceveva alcuna risposta da Propaganda Fide, decise di partire da Syriam per andare a Roma per perorare direttamente la causa⁴². Fu in questa occasione che presentò la *Relazione sullo stato delle missioni in Birmania*, preziosa per la conoscenza della situazione in quegli anni⁴³.

Considerato l'impegno e l'amore per quelle missioni, il 29 gennaio 1741 papa Benedetto XIV consacrò P. Pio Gallizia vescovo di Clisma *in partibus infidelium* e lo nominò primo Vicario Apostolico dei regni di Ava e Pegù⁴⁴.

Senza soffermarmi sulle varie vicissitudini relative all'invio di altri missionari, focalizzo subito i due che nell'economia di questa ricerca hanno importanza particolare⁴⁵: P. Paolo Nerini "trentenne, di nobile famiglia, brillante insegnante di retorica nelle scuole Arcimboldi di S. Alessandro in Milano", e Fr. Angelo Capello "trentasettenne, romano, esperto di chimica, medicina e chirurgia, dimorante nel collegio di Macerata"⁴⁶. Partiti il 4 aprile del 1741 giunsero a Syriam il 10 giugno del '43⁴⁷.

A questo punto è opportuno fare un breve *excursus* su tre epigrafi mortuarie relative a questo periodo. Le prendiamo in considerazione solo perché sono state indebitamente legate all'edificio di cui andremo a trattare, e non perché relative alla missione dei Barnabiti. Come era uso fare in Birmania, i morti non potevano essere seppelliti all'interno delle città — è stato accennato riguardo a P. Calchi —, perciò venivano acquistati terreni da parte di alcune comunità per essere adibiti allo scopo. Come avevano fatto gli armeni, probabilmente anche la comunità portoghese aveva fatto qualcosa di simile, perciò queste lapidi sicuramente provengono da un ambiente cimiteriale portoghese.

Premesso che la lingua portoghese costituiva la lingua internazionale corrente a Syriam e nell'area indocinese⁴⁸, si può notare come a questa lingua se ne poteva affiancare un'altra o altre due a seconda della nazionalità.

⁴² Lettera di mons. Claudio Visdelou al Prefetto di Propaganda Fide dell'8 ottobre 1736, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 21 [1733-1736], ff. 612r-614r; LOVISON, 94-95.

⁴³ Come già è stato detto, venne presentata a Propaganda Fide il 12 agosto del 1737: ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico 2 e 19.

⁴⁴ ASBR, *Acta Diurna Collegii Ss. Blasii et Caroli Romae*, I [1717-1776], f. 70v; LOVISON, 96.

⁴⁵ Per il resto rimandiamo all'ottima ricostruzione storica del LOVISON, 95ss.

⁴⁶ LOVISON, 97-98.

⁴⁷ Cfr. LOVISON, 104-115; GALLO, I, 114ss.

⁴⁸ "L'uso continuo di scrivere e di parlare portoghese mi ha fatto difficile scrivere legittimamente italiano", Lettera di Sigismondo Calchi al Padre Generale del 28 gennaio 1725, ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico 1; cfr. LOVISON, 71 n. 223, 113 e *passim*.

testo portoghese

testo birmano⁴⁹

*Aqui está sepultado o corpo de Maria
Dias mulher que foi de Antonio Fernandes
(n)atural de Siriao de (e)dade de 48 annos
(a q)ual falleceo em (...) de março de 1732
(RE)QUIESCAT IN PACE*

၁၁၉၃ ခု တဘောင် လ ပြည်ကျော်
၂ ရက်နေ့တိတိကျော တွင် ဆရာယာနိုတ်မွေယမိ
အသက် ၄၈ နှစ်တွင် ကံနဲ့ သည်။

“Qui è seppellito il corpo di Maria Dias, che fu moglie di Antonio Fernandes, nativa di Siriao⁵⁰, di 48 anni, la quale morì il [...] marzo 1732. Riposi in pace”. [Fig. n° 1]

La presenza del birmano lascerebbe intendere che Maria e/o Antonio erano figli di un portoghese e di una indigena. Questo potrebbe essere desunto ipoteticamente dal fatto che là dove si era portoghese e/o di altra nazionalità occidentale non veniva usata altra lingua, infatti si considerino le due epigrafi successive.

Della stessa epoca della precedente dovrebbe essere l’epigrafe mutila in cui è scritto [Fig. n° 2]:

testo originale

traduzione

*Aqui jáz Izabel soubrinha de Abreu filha
legítima (de) [...] soubrinho de Abr*

“Qui giace Isabella, nipote di Abreu, figlia
legittima di [...] nipote di Abr[...]”.

L’evidenza è maggiore nell’epigrafe seguente in cui la nazionalità del morto e dei genitori è occidentale [Fig. n° 3]:

testo originale

traduzione

*Aqui está sepultado o corpo de
GUILHERMO SPRINGFELLOW
filho legítimo de Henry Springfellow e de
Anna Simoens o qual faleçeo de ydade de 8.
annos no mez de nouembro do anno 1742*

Qui è stato seppellito il corpo di
Guglielmo Springfellow figlio legittimo di
Enrico Springfellow, e di Anna Simoens⁵¹,
il quale morì all’età di 8 anni
nel mese di novembre dell’anno 1742

Queste epigrafi, inoltre, vanno poi a collocarsi nel periodo in cui la missione dei Barnabiti in Syriam era chiusa in attesa dei sacerdoti.

⁴⁹ Ringrazio il sig. Augustine Maung Nge per la trascrizione e la traduzione in birmano moderno: မာရီးယား ဒီးယား(စ်) ရုပ်ကလာပ် သင်္ဂြိုဟ်ခြင်းခံရသည့် နေရာ၊ မာရီးယားသည် အန်ထော်နီ စီနန်(စ်)၏ ဇနီးသည် ဖြစ်ခဲ့ပါသည်။ သူသည် မာရီးယားအိုဗရစ် အခြားအသက် ၄၈ နှစ်ပြည့် ၁၇၃၂ ခုနှစ် မတ်(ချ်)လတွင် ခရစ်ထော်ဒ်စ်အိပ်ပျော်ခဲ့သည်။

⁵⁰ Syriam (Thanlyin).

⁵¹ Quasi sicuramente il cognome portoghese è Simões.

Il ritorno dei Barnabiti nella missione di Syriam non avvenne in un momento politico tra i più felici: era in atto la cosiddetta rivolta dei Môn. Appena venti giorni dopo il loro arrivo assistettero ad uno spettacolo impressionante: videro arrivare su un migliaio di barche (*baloni*) più di ventimila birmani che fuggivano dal regno di Ava e venivano a sottomettersi al *Siming-To* (principe giusto) il nuovo re di Pegù, Smin Htaw BuddhaKeti (1740-1747)⁵². Mentre mons. Gallizia e gli altri missionari erano andati a riverire il re a Pegù, ottenendo un terreno per costruirvi una chiesa, il 22 dicembre seimila soldati del regno di Ava misero a ferro e fuoco Syriam, ed il povero P. Paolo Nerini, che era restato lì per la missione, arrivò a dire: “Io non ho che la mia veste”. Stentò a salvare qualche cristiano presentato come suo schiavo⁵³.

Tali e tante furono le vicissitudini ed i cambiamenti, che alla fine sortirono nell’uccisione di mons. Pio Gallizia e degli altri missionari; riuscirono a scamparla solo P. Paolo Nerini e Fr. Angelo Capello, diventando dei raminghi per ben quattro anni tra i porti del Coromandel e del Bengala, ospiti in diverse Case di religiosi. A questo si aggiunse il fatto che per ben sette anni rimasero tagliati fuori da qualsiasi comunicazione con la propria Congregazione e Propaganda Fide⁵⁴. Finalmente il 21 aprile del 1749, essendo stato destituito *Siming-To*, poterono rimettere piede a Syriam, dove furono ben accolti sia dai pochi cristiani superstiti sia dai non cristiani⁵⁵.

Di questo periodo si ha un’epigrafe sepolcrale di un armeno, originario del regno del nord, sepolto nel campo degli armeni condiviso con quelli facenti capo alla missione dei Barnabiti. Come in precedenza s’era

⁵² Era un ex monaco buddista di 22 anni, di nazionalità Coj, che guidò il colpo di stato contro il principe Sahon, governatore di Pegù, di nazionalità birmana. Il successo del monaco fu determinato dal fatto che si presentò ai peguani come il principe giusto, il principe d’oro, di cui si parlava negli antichi libri dei Talapoi (monaci buddisti). Cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 15-16; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 77-80 [21-24]. Erano chiamati Talapoi per l’uso di coprirsi il volto con un ventaglio detto *talap*, v. CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 70 [14].

⁵³ Lettera di Paolo Nerini al Prefetto di Propaganda Fide del 2 dicembre 1743, APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 23 [1741-1743], ff. 683r-686r; LOVISON, 118-119; GALLO, I, 115-130.

⁵⁴ Per un’ottima descrizione documentata degli avvenimenti si v. LOVISON, 119-133. Di grande interesse sono le lettere del Nerini da Pudijuri 25 gennaio 1747, APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 210-213v; Chardernagor nel Regno del Bengala, 11 gennaio 1748, SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 214-215v; *ivi*, 13 gennaio 1748 SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 218-221; *ivi*, 19 gennaio 1748 ASBR, V.a I, 2, plico I; *ivi*, 29 gennaio 1749 SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 216-217v; *ivi*, 30 gennaio 1749 ASBR, V.a I, 2, plico I; in ASBR V.a V, b si conserva l’*Epistolario di Monsignor Paolo Antonio Nerini, missionario in Birmania (1741-1755)*, dattiloscritto inedito a cura di Pio Pecchiai, Milano 1932; cfr. GALLO, I, 130-155, app. II, 235-240; CHIOCCHETTA, 69.

⁵⁵ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 123v [originale APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 50, ff. 143-146v, duplicato ff. 147-150v datato 8 gennaio 1752]; cfr. ASBR V.a V, b; v. LOVISON, 134, 460.

di risentire del mio ritorno non ordinario piacere. Una sola cosa mi è alquanto spiaciuta in questa udienza, a cui non avrei data occasione, se l'avessi potuta prevedere. È costume di Asia di non comparire innanzi a' Principi, o Re colle mani vuote. Ho io adunque fatto il mio piccolo regalo a sua Maestà peguana, e consisteva in un cofanetto ben dipinto, e ripieno di paraffine dorate di aqua della regina, e di canella. Come che nelle corti, e soprattutto de' re nuovi si vive qui sempre con timori e sospetti, mi è convenuto versare da cadauna caraffina in un bicchiere offertomi da un paggio alcune gocce, e beberle alla mia salute. La gravità mista di qualche sorriso, con cui ho fatta questa cerimonia, è bastata, io credo, a sgombrare dall'animo del re, se vi era nato, qualche sospetto, senza attendere di vedere gli effetti di questa bevanda, poiché immediatamente mi fece molte domande sopra le virtù dell'una, e dell'altra, ed io fui obbligato a sputare sentenze in medicina, le quali erano registrate su foglie di palma dalla cancelleria reale, e sospese al collo delle paraffine. Se trovato si fosse presente il Fratell'Angelo, gli avrei ceduto quest'onore, ma era restato a Siriam"⁵⁹.

L'incontro fu particolarmente fruttuoso perché riuscì ad ottenere dal re più di quanto potesse immaginare:

“Quello, che più importa, si è che ne ho riportato un diploma reale per riprendere il possesso del terreno della missione⁶⁰, ho recuperati alcuni alberi, i di cui frutti si raccoglievano nella mia assenza a nome del re, ho riscattati alcuni schiavi, e avuta in fine licenza di fabbricare chiesa e casa di mattoni, il che non si può in questo regno senza il beneplacito del Re”⁶¹.

In una regione monsonica si è costretti a tener conto della stagione delle piogge, perciò si diede subito avvio all'opera:

“Avvicinandosi però la stagione delle piogge, che hanno qui principio nel mese di aprile, e durano con pochissima interruzione fino a settembre, mi è convenuto innalzare una casa in quelle strettezze di tempo all'uso del paese per mettermi al coperto, e fu terminata nello spazio di un mese, e nel seguente la chiesa, la quale fu in istato di potervi fare le sacre cerimonie e cantarvi per la prima volta la santa messa nel solenne giorno degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo nostro gran Protettore”⁶².

Una simile celerità avrebbe destato molta meraviglia in chi non era aduso a quella regione, quindi P. Paolo si sentì in dovere di spiegare:

⁵⁹ Da questa lettera ho estratti anche i brani successivi, PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 123v [originale APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 50, ff. 143-146v, duplicato ff. 147-150v datato 8 gennaio 1752].

⁶⁰ “Dico il terreno, poiché della casa, e chiesa vecchia di tavole non vi era più vestigio alcuno”, *ivi*, f. 124v.

⁶¹ Cfr. LOVISON, 134-135.

⁶² Cfr. LOVISON, 135.

“Se la Paternità V. M.^{to} R.^{da} si maraviglia della prestezza, con cui si terminano qui le fabbriche, sappia che non hanno altro fondamento, che le colonne di legno; le pareti sono tessute di grosse canne, chiamate nell’Indie Bambù, ed il tetto è di paglia. Per rendere la chiesa più decente ho in seguito dipinte le colonne di colore rosso, e le pareti di ceruleo, il che la rende sopportabile ai miei occhi, e bellissima a quelli de’ nazionali”⁶³.

Tutto questo aveva fatto in modo che vi fosse una chiesa ed un tetto per i missionari, ma le costruzioni presentavano anche molti inconvenienti: dal fuoco alle tigri e, purtroppo, ai ladri:

“Con tutto ciò né l’una, né l’altra sono sode, o durevoli, anzi esposte a’ pericoli del fuoco, che non poche volte riduce in cenere la città tutta in brevissimo tempo; delle tigri, ché vengono spesso a visitarci, ed in fine de’ ladri, che mi hanno sul bel principio spogliata la chiesa di quanto vi lasciavo la notte, obbligato ad ornarla ogni giorno”.

Comunicò, quindi, un sogno che da segreta speranza sembrava potersi tradurre, in un lasso di tempo ragionevole, in una bella realtà: chiesa e casa in muratura:

“In mezzo però a questi pericoli, e incomodi mi consola la speranza di avere in pochi anni chiesa, e casa all’uso nostro stabili, e sicure. Quanto alla prima [chiesa] ho qui trovato un ricco armeno consideratissimo alla corte, e che non ha successione, il quale udito il furto arrivato, mi ha dato qualche soccorso per ripararne la perdita, e si è spontaneamente offerto di consenso ancora di sua moglie a fabbricare la chiesa della missione a sue spese, e a questo effetto ha di già fatte grossissime provisioni di materiali e calce, onde io spero di aprirne i fondamenti ben presto per mettere mano ad innalzarla nell’anno prossimo all’arrivo de’ maestri, che si attendono dalla costa di Coromandello. Spero per la seconda [casa] trovar soccorso sì in Asia, che in Europa, e ne scrivo in oltre alla Sagra Congregazione [di Propaganda Fide], lusingandomi, che vista la necessità, che ha la missione di mettere in sicuro il sacro ed il profano, mi porgerà la mano benefica per terminarla, giacché ella è di già cominciata”.

Questa missiva del 24 dicembre del 1749⁶⁴ costituisce il primo documento sulla nascita della chiesa — “situata fuori di Syriam”⁶⁵ — e di quanto P. Paolo Nerini andava pensando per costituire un centro missio-

⁶³ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al P. Generale, 24 dicembre 1749, ff. 118-121 [simile per contenuto a quella del 29 gennaio 1750, APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 220-221v]; ASBR, V.a I, 3, PREMOLI, ff. 91v-93v. Da questa lettera sono stati tratti anche i due brani successivi.

⁶⁴ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al P. Generale, 24 dicembre 1749, ff. 118-121 [simile per contenuto a quella del 29 gennaio 1750, APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 220-221v]; ASBR, V.a I, 3, PREMOLI, ff. 91v-93v. Cfr. LOVISON, 460.

⁶⁵ Lettera di Sebastiano Donati al Procuratore Generale, 6 ottobre 1759, ASBR, V.a I,3, *Birmania*, fascio I, plico Va6a4, f. 194; cfr. Lovison, 189.

nario di assistenza spirituale e materiale stabile: “secondo l’idea già concepita di fare la chiesa, e la casa altresì, di soda materia all’uso di Europa, val a dire di mattoni e calce, e l’una e l’altra in volta, cosa, che i Peguani non hanno veduta ancora in questo loro regno”⁶⁶.

Ai primi di gennaio aveva quasi finito di gettare le fondamenta, e sperava di fare altrettanto per la chiesa, di cui aveva già elaborato un disegno, in modo da lasciarle riposare sei mesi⁶⁷.

Alla fine del 1750, P. Paolo comunicò, infatti, con soddisfazione:

“Lodato Iddio, avendomi il mercante armeno di già somministrati più di 700 filippi⁶⁸ per la fabbrica della nuova chiesa: si è posta in gennaio la prima pietra con grande solennità, e terminati si sono in seguito tutti li fondamenti. Nel tempo stesso io ho cominciata la casa, che si può dire fatta per metà, ma non potrà continuarsi, finché non giungano dalla costa di Coromandello maestri capaci a gettare le volte, che saranno le prime in questo regno”⁶⁹.

Della solenne posa della prima pietra si ha il riscontro sia nell’epigrafe relativa alla chiesa [Fig. n° 6]:

TEMPLUM HOC
BEATÆ MARIÆ VIRGINI
SINE LABE CONCEPTÆ
SACRUM
NICOLAI DE AGUALAR
NATIONE ARMENI
ET MARGARITÆ CONJUGIS
ÆRE EXTRUCTUM EST
ANNO DOMINI SANCTO
MDCCL

⁶⁶ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 7 gennaio 1750, f. 121rv. Cfr. GALLO, I, app. II, 242-245; CHIOCCHETTA, 69-70; CARMIGNANI, *La Birmania*, 17; LOVISON, 460.

⁶⁷ *Ibidem*. Questa lettera arriverà con molto ritardo, tanto da ritenerla ormai smarrita da parte del mittente, v. PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 31 dicembre 1750, f. 122; cfr. CHIOCCHETTA, 71-72; LOVISON, 460.

⁶⁸ Il Nerini, essendo milanese, chiama “Filippo” (scudo d’argento) la moneta in circolazione a Milano sotto il dominio austriaco (1711-1778) di gr. 27,428 d’argento a titolo 948 (v. MARTINI, = A. MARTINI, *Manuale di Metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883 [rist. anast. Roma 1976], 360-362), perciò 700 filippi corrispondevano a kg. 19,199 di argento. Certamente il potere di acquisto di quella moneta all’epoca era diverso dal valore odierno di una tale quantità d’argento. La moneta aveva preso questo nome da Filippo II di Spagna nel 1588 ed era entrata in circolazione anche a Milano, essendo sotto la dominazione spagnola fino al 1706. Il peso si era mantenuto costante.

⁶⁹ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 31 dicembre 1750, f. 122.

ՄԻՆՆԵՐԱՎ ԵԿԵՊՈՍՑ ԱՐԳԵԱՄԲԵՒ ԵՒ ՎԱՍՏԱԿՈՎԴՆԱՎԱԼԱՐԻ ՈՐԳԻՒՊՐԵՆՆԵՒԿ-
ՈՍԻՑ ԵՒ ԻԻՐ ԿԿԵՐՆԸ՝ ՄԱՐԳԱՐՏԻՆ ԱՐԻ ՅՍՏԿ 1750⁷⁰

^a Per եկեղեցի.

^b Per ՏԳՆ = Տ(ԵԱ)ԿՆ.

^c Per ՆԻԿՈՐՈՍԻ (vedi l'ep. armena precedente).

^d Sic; forse per ԿՆՈՐՆ.

“Questa chiesa dedicata alla Concezione Immacolata della Beata Vergine Maria⁷¹ è stata edificata a spese di Nicola de Aguilar di nazionalità armena e della moglie Margherita, nell'Anno Santo del Signore 1750” [Fig. n° 6],

sia in quella relativa apposta all'edificio che non doveva costituire, come vedremo, solo l'abitazione dei missionari, ma avere uno scopo polifunzionale (orfanotrofio, dispensario, seminario ecc.) [Fig. n° 7]:

testo latino⁷²

ÆDEM HANC
AD FIDEM PROPAGANDAM
CLER.^{ci} REG.^{res} S.^{ti} PAULI
NICOLAUS DE AGUALAR
ET MARGARITA CONJUX
ÆDIFICABANT
ANNO DOMINI SANCTO
MDCCL

testo armeno

<ՄԻ>ՆՆԵՐԱՎ ՏՈՒՆ <... ՅՍ>ՏԿ ԱՎԱԼԱՐ
<...> ՅՍՏԿ 1750⁷³

“I Chierici Regolari di San Paolo, Nicola de Aguilar e la moglie Margherita edificavano questa casa per la propagazione della fede nell'Anno Santo del Signore 1750”⁷⁴. [Fig. n° 7].

⁷⁰ È stata edificata questa chiesa con i guadagni e le fatiche di Daghalar figlio del signor Nikolaos e di sua moglie Margarit, in ricordo 1750.

⁷¹ Papa Innocenzo XII, nel 1693, aveva elevato la festa al rango di doppio di seconda classe con ottava per tutta la Chiesa. Sulla storia della festa della Immacolata Concezione, v. M. RIGHETTI, *L'anno liturgico. Il Breviario*, II, Milano 1969, 380-388; cfr. anche C. CECHELLI, *Mater Christi*, IV, Roma 1954, 151-175 e *passim*.

⁷² Riportata in PREMOLI - CAMPAGNANI, Lettera di Paolo Nerini, 28 gennaio 1753, ff. 133ss.; ASBR, V.a I, 3, PREMOLI, f. 107v; cfr. LOVISON, 146; GALLO, I, 158, la rende con qualche variante: D.O.M. / AD FIDEM PROPAGANDAM / CLERICI REGULARES SANCTI PAULLI / NICOLAUS DE AGUILLAR NATIONE ARMENUS / MARGARITA CONIUX / ÆDIFICABANT / ANNO DOMINI C??CCL; V. M. COLCIAGO, *La divina avventura del P. Paolo A. Nerini missionario barnabita 1741-1756 (saggi dell'epistolario)*, in «Eco dei Barnabiti» 36, 8-10 (1956), 202, la riporta, invece, in questa forma: AD FIDEM PROPAGANDAM CLERICI RELIGIONIS S. PAULI NICOLAUS DE AGALAR NATIONE ARMENUS ET MARGHERITA CONIUX AEDIFICABANT ANNO DOMINI MDCCL.

⁷³ È stata edificata la casa <...> in ricordo di Aghalar <...> in ricordo 1750.

⁷⁴ L'epigrafe non si trova più in loco. Ho reperito solo una riproduzione. Il barnabita P. Egidio Caspani, riferendo del suo viaggio nel 1937, dice: “Tornavamo in auto da una visita ad una gigantesca statua reclinata di Budda che entra nel Nirvana («Budda dor-

La costruzione procedeva a rilento soprattutto a causa della manodopera locale che non aveva alcuna dimestichezza con quel tipo di edificio; le auspiccate maestranze del Coromandel tardavano a venire e per procedere lo stesso P. Nerini dovette improvvisarsi architetto⁷⁵. Nel gennaio del 1752 è in grado di dare un quadro dello stato dei lavori, la composizione degli ambienti e, per la prima volta, informa sull'identità dei benefattori:

«Si è posta già sono due anni la mano all'opera, e messa la prima pietra in gennaio dell'anno santo. Poco si avanzò la chiesa in quell'anno per mancanza di operai capaci; ma giunti maestri abili dalla costa di Coromandello, nell'anno scorso la fabbrica è arrivata alla grande cornice, e spero coll'ajuto del Signore di finirla in quest'anno. La larghezza della chiesa è di trenta piedi francesi, la lunghezza settanta, e l'altezza, compresa la volta, che sarà la prima gettata in questo regno, sarà di piedi quaranta in circa⁷⁶. La casa da me intrapresa nel tempo stesso, più confidando nella divina provvidenza, che nelle mie deboli forze, è finita a terreno, e non vi manca che il piano superiore, che sarà come l'inferiore di quattro stanze, ed una sala. Non vi essendo in questo paese alcuno architetto, ho io dovuto esserlo per necessità sì della chiesa, che della casa, ma fondatore dell'una e dell'altra sarà lo stesso armeno, che si è offerto spontaneamente a fare tutte le spese, che già montano a 3000 filippi⁷⁷. Il generoso Benefattore si chiama Nicolao de Aguillar armeno di nazione, sci-

miente») nella giungla presso la città di Pegù, e passavamo presso una pagoda con monastero abbandonato e giardino, nel recinto del quale sapevamo esservi alcune iscrizioni talaing (peguane). Si era stanchi e, poiché per visitare questi luoghi sacri bisogna sempre togliersi scarpe e calze, si stava per tirar innanzi, quando Cagnacci decise di farci almeno un giretto per vedere se ci fosse qualcosa di interessante. Dopo qualche minuto P. Caspani rimasto fuori sull'auto vede arrivare correndo un bambino birmano con un biglietto su cui Cagnacci aveva tracciato queste poche parole: «Venga, v'è una lapide con un'iscrizione barnabittica». Il Padre salta dall'auto sorpreso, si scalza e via correndo come poteva sui sassi e tra la polvere fino al posto ove, dietro una stretta inferriata e sotto un tettuccio, erano le iscrizioni talaing ed un'altra buttata là di sbieco, con righe di parole armenie e righe latine. Ficcando il naso tra palo e palo dell'inferriata e gli occhi nella semioscurità dell'ambiente, ambedue ci confermiamo nella lettura: «*Clerici Regulares Sancti Pauli*» e poi riusciamo lentamente a leggere il resto: «*Ad fidem propagandam*» ecc. Era l'iscrizione posta dal Nerini sulla chiesa di Siriam! Come era arrivata a Pegù, e in quel luogo? Più tardi, a Mandalay, il Sovrintendente del Dipartimento Archeologico ci narra di averla trovata nella giungla in una sua escursione a Pegù. Non riuscendo a capire di che si trattasse, l'aveva fatta fotografare e porre al sicuro presso le iscrizioni talaing. Forse sarà ricollocata sulla chiesa di Siriam», CASPANI, 283-284; cfr. LOVISON, 146.

⁷⁵ «La nuova chiesa, di cui, in mancanza di ogni altro, ho io dovuto formare il disegno ed essere l'architetto, supera coll'ajuto di Dio, e la mia e l'altrui aspettazione, trovandola assai bella anche gli Europei, che hanno l'occhio sì fino a giudicare», PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 11 gennaio 1752, f. 130v; cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 17; LOVISON, 460-461.

⁷⁶ «Si sta ora travagliando alla gran cornice, che incorona tutti gli archi e le colonne, e se il danaro non manca, si potrà fare in quest'anno la volta e finir la facciata», PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 11 gennaio 1752, f. 131. Il «Piede francese» (Pied de roi/Pied de Paris) equivaleva all'epoca a m. 0,324 (v. MARTINI, 466), pertanto la chiesa misurava: larghezza m. 9, 745; lunghezza m. 22, 738; altezza m. 12, 993 circa.

⁷⁷ Equivalenti a kg. 82, 284 d'argento.

smatico di setta, e per professione mercante. Non ha figlj, e la moglie matrona caritatevole, e pia, ha molto contribuito a fargli concepire il disegno d'intraprendere una fabbrica sì dispendiosa. Io non lascio di frequentar la sua casa, né egli di portarsi ogni festa alla chiesa⁷⁸.

La casa della missione serve anche da orfanotrofio *sui generis*: "La copia de' fanciulli, che nati da parenti gentili hanno ricevuto il santo battesimo col consenso de' genitori idolatri, mi ha obbligato ad aprire una specie di collegio nella casa della missione, ed una casa per custodire le figlie sotto la disciplina di una donna prudente e grave"⁷⁹, — si trattava forse di Donna Margherita, moglie di Nicola de Aguilar —.

Evidenza, quindi, i motivi che lo spingono su questa iniziativa: "L'utile, che ritraggo dal mio piccolo collegio, è di formare catechisti, che mi aiutino nella grande opera della conversione", poiché sottolinea la necessità di avviare l'evangelizzazione di altre province, "per essere quelle province lontane dal vedere i cattivi esempi de' cristiani naviganti, che approdano a Siriam, solo porto di questo regno"⁸⁰.

Insomma, una sorta di Collegio da cui poter avere sia catechisti, cantori, chierici per le cerimonie, — nella speranza: futuri missionari indigeni —, sia anche interpreti, maestri di lingua, guide nella giungla.

Tale successo non poteva non costare al P. Paolo Nerini molte amarezze provocate dai soliti frati francescani portoghesi, che usarono tutti i mezzi possibili di boicottaggio⁸¹.

⁷⁸ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 124v. Chiede di scrivere una lettera per incoraggiarlo a continuare, e ritiene che "guadagnato egli alla religione [cioè: convertito al cattolicesimo lui], vi è pure speranza di guadagnare di un colpo tutti gli altri armeni, che lo rispettano per l'età, lo temono per il potere, e lo riconoscono per capo della nazione in questo regno" (f. 125). Cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 17; LOVISON, 460.

⁷⁹ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 125. "Per orfanelli intendo anche i fanciulli che hanno padre e madre, ma essendo battezzati col consenso de' genitori infedeli, dimorano in casa della missione, e sono da me provveduti di vitto e di vestiti [...] per ben fondarli nella vera religione, sicché in seguito mi possano servire di catechisti, come mi servono al presente di cantori, e di chierici" (PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al fratello, 11 gennaio 1752, f. 131v). Cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 17; LOVISON, 140-142, 460.

⁸⁰ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 125v. Cfr. LOVISON, 140-142, 460.

⁸¹ "In fino a che qui saranno i Padri Francescani portoghesi disubbidienti, quantunque sia spedito un nuovo Vicario apostolico e buon numero di missionari, vi sarà sempre molto a soffrire, e poco a raccogliere [...]. Hanno mai sempre in bocca il patronato del loro Re, come se egli fosse il Papa di queste terre [...] ed infine che la loro chiesa è della religione francescana. [...] Almeno se non vogliono ubbedire mi lasciassero operare, ma impediscono non solo con minacce di battiture, o pene pecuniarie, ma perfino di scomuniche, di venire a ricevere i sacramenti anche a' forestieri nella chiesa della missione, di venire alla dottrina cristiana che essi non hanno qui costume di fare, e per sino di venire ad ascoltare la santa messa, se non dopo averla udita nella loro chiesa; e queste cose non solo ordinano in particolare a Cristiani, che temono le loro sferzate, ma le pubblicano ancora dal santo altare solennemente. [...] Nulladimeno volendo uno spagnolo

Intanto nel gennaio del 1753 P. Paolo tracciò un quadro dello stato delle fabbriche, precisandone le dimensioni e, soprattutto, facendo conoscere le aggiunte che andava operando tanto nell'impianto della chiesa quanto in quello della casa:

“Ora proseguendo a darle ragguaglio della fabbrica intrapresa della nuova chiesa e casa di mattoni e calce all'uso di Europa, Le dirò che la chiesa è di una sola nave, ha 31 piedi francesi di larghezza, 81 di lunghezza, e ne avrà 40 di altezza⁸², gettata che sia la volta ancora mancante, che sarà la prima in questo regno. Questa chiesa è adorna di archi e colonne dentro e fuori, con un gran cornicione che gli incorona. Ciò che fa più meraviglia nel paese è una scala a chiocciola fatta per salire su la chiesa, e che mi servirà da torre per le campane. Moltissimi del paese la montano, e la discendono senza intendere come si regge. La casa nostra consiste in due sale, otto stanze, due portici ed il braccio aggiunto per simmetria e per bisogno contiene a basso la dispensa, la cucina, il bagno, la legnaja, ed il tinello, e di sopra resta a farsi il dormitorio de' convittori, e la scuola, la quale è numerosa di quaranta persone incirca fra giovani e fanciulli. Un'altra casa ho disegno di fare in vicinanza alla chiesa, e dentro la cinta del vasto giardino, e sarà un conservatorio delle orfanelle, che al presente dimorano in casa di paglia. Per orfanelle intendo le figlie ancora battezzate col consenso de' genitori idolatri, le quali proveggo e governo sotto la disciplina di grave matrona per guardarle da' pericoli lontane in finoché trovino a maritarsi. Le spese sono grandissime e le fabbriche sole già costano più di cinque mila scudi romani”⁸³.

maritarsi con una donna da me convertita, e battezzata, è stato replicatamente minacciato di scomunica se ardiva di farlo. Un altro, che portò alla chiesa nostra un fanciullo a battezzare per essere sua moglie di mia parrocchia, n'ebbe il castigo di molte sferzate. È stato somigliantemente battuto un mio proselito, che mi condusse alla chiesa, perché l'istruissi, un giovanetto cristiano venuto dal regno di Ava. [...] Altre volte hanno pure mandato i loro schiavi per catturare i miei discepoli pubblicamente, armati di corde, con seguito di cani, ma non è loro riuscito il colpo”. E la lamentela continua descrivendo l'avversione anche nei confronti di altre Congregazioni e di Propaganda Fide (PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 5 gennaio 1752, f. 125-126v).

“Frattanto lasciate da parte le continue contraddizioni, che a me e a' miei cristiani fanno questi Padri Portoghesi di Siriam, mi credo in obbligo di avvisare l'EE.VV. come i detti Padri usano di certi privilegi, che non ho letti, né intesi giammai. Dicono tre messe il giorno de' defunti, come nel Ss.mo Natale. Non fanno festa il giorno dell'Annunziazione quando cade nel mercoledì della Settimana santa, maritano nel primo grado di affinità, fanno commercio quantunque siano francescani, scusandosi con dire che è pel mantenimento della missione. Nella notte del santo Natale ammettono sulla piazza della loro chiesa concerto di stromenti, che servono ogni giorno a fare sinfonia al demonio, ed una ballerina del paese per trattenere allegramente il popolo cristiano e gentile, che concorre alla festa. Questi ed altri disordini avrebbero bisogno di rimedio” (PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 30 gennaio 1754, f. 140v). Su tutte le vicissitudini con quei Frati in quel periodo si v. LOVISON, 135-138.

⁸² La chiesa misurava quindi: larghezza m. 10, 070; lunghezza m. 26, 311; altezza m. 12, 993 circa. Cfr. Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 26 gennaio 1753, APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 50, f. 161; APF, *S. C. Indie Or.-Cina*, vol. 27, ff. 337r-338v; v. LOVISON, 461.

⁸³ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al P. Generale, 28 gennaio 1753, ff. 133v-134r; PREMOLI, 105r-108v; GALLO, I, app. II, 245-252; LOVISON, 461.

Da una lettera dello stesso periodo scritta da Fr. Angelo Capello si hanno maggiori particolari sull'uso delle fabbriche e l'attività della missione, nonché delle aspirazioni:

"Si è fabbricata una chiesa, ed una casa di mattoni e calce all'uso di Europa, senza parlare dell'altro braccio unito alla casa, che contiene la dispensa, cucina, guardaroba, pollaio, palumbajo, bagno, colla scuola e camera sopra per gli scolari, il tutto nella stessa maniera, che è per durare decine de' secoli. Il numero degli scolari tra bramani, peguani, armeni, portoghesi ecc. sono da quaranta incirca, e tutti apprendono non solo a leggere, e scrivere all'europea, ma altresì i conti, la geografia, e la nautica, tenendo noi un maestro capace a questo effetto, non potendovi che rare volte assistere il P. Nerini occupatissimo nello spirituale della missione, come lo sono io del temporale, della spezieria, e de' malati, che in grande numero ricorrono alla chiesa nostra, dove si dà tutto gratis. Oltre il collegio de' giovani scolari vi è pure un conservatorio per le zitelle in una casa tessuta per ora all'uso del paese, sotto il governo di donna attempata e grave; e tanto questa casa come il collegio va a spese della missione, provvedendo noi a tutti del vitto, ed a quei che ne mancano ancor di vestito. Una altra casa si spera intraprendere quando la chiesa sarà del tutto finita, e sarà un seminario per formare missionari naturali per la missione di Cina, Cocincina, Tonchino, ed altri regni delle Indie, ne' quali gli europei non hanno libero l'ingresso"⁸⁴.

Grande importanza riveste ai fini di questa ricerca una lettera che il Nerini scrisse a Propaganda Fide il 30 gennaio del 1754. La chiesa mancava ancora della volta, ma le fabbriche erano ormai terminate e se ne potevano fare delle altre grazie alla generosità del commerciante armeno Nicola de Aguilar e di sua moglie Margherita: "Egli ha già speso per bene di questa missione più di 5000 scudi romani"⁸⁵. Alla sua missiva P. Paolo allegò uno scritto di Aguilar che costituisce un vero e proprio atto di donazione a Propaganda Fide, per evitare che in futuro potessero avanzarsi pretese da parte dei francescani portoghesi o degli armeni:

"Dalla lettera qui ingiunta, che scrive all'EE.VV., nella quale per provvedere ai disturbi che nascere potessero in futuro, fa intera donazione di quanto ha fatto, ed è per fare in Pegù, a codesta Sagra Congregazione di Propaganda Fide, scorgeranno qual sia il suo animo e quali i suoi desiderj"⁸⁶.

⁸⁴ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del Fr. Angelo al P. Assistente, 30 gennaio 1753, ff. 137rv; cfr. GALLO, I, app. II, 252-256; LOVISON, 141, 146-147, 461.

⁸⁵ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 30 gennaio 1754, f. 139r; ASBR, V.a, V, b; LOVISON, 461. Lo "Scudo" romano era di gr. 26,760 di argento a titolo 917 (v. MARTINI, 662-663), quindi 5000 scudi erano equivalenti a kg. 133,800 di argento a titolo 917. La cifra sarà di 7000 scudi nella lettera al P. Generale del 23 marzo 1754, f. 155v; cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 56.

⁸⁶ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 30 gennaio 1754, f. 139v; cfr. LOVISON, 461.

P. Paolo chiede, quindi, a Propaganda Fide che venga indirizzata una lettera e dato un riconoscimento significativo ad Aguilar, quale segno di stima:

“L’alto onore di una risposta dell’EE.VV. servirebbe ad accenderlo sempre più a procurare i vantaggi di questa missione. Che se giudicassero convenevole di aggiungere a questo onore quello ancora di dichiararlo Cavaliere dello Speron d’oro, onore accordato ad altre persone benemerite della romana chiesa anche in Asia, sarebbero allora compiti i miei voti, egli giocondamente sorpreso, e la sua nazione — che lo rispetta per l’età, lo teme per il potere, e qui lo riconosce per capo — forse più facilmente si potrebbe guadagnare alla chiesa cattolica”⁸⁷.

E non si limita a Propaganda Fide, vuole che anche la sua Congregazione, che è sempre stata beneficata da quell’uomo, faccia qualcosa. Sollecita, quindi, il suo Superiore Generale a concedergli una aggregazione spirituale:

“La prego pure nuovamente voler accordare la figliolanza della nostra Congregazione a favore del generosissimo armeno fondatore di questa chiesa e collegio di Siriam chiamato Nicolao d’Aguallar, e la fondatrice Margarita sua moglie, i quali bene lo meritano, non solo per le spese già fatte di 7000 scudi romani⁸⁸, e per quello di più che hanno in cuore di fare in pro nostro, se Iddio loro conserva per sua maggior gloria la vita già ben avanzata, ma altresì per infiniti altri favori compartiti a questa nostra missione”⁸⁹.

Ecco, dunque, l’Atto di donazione di Aguilar nel suo originale portoghese, con la firma in armeno⁹⁰ [Fig. n° 8], e la traduzione che si fece a Propaganda Fide⁹¹ (APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 50), che ci permette oltretutto di conoscerlo un po’ meglio:

⁸⁷ *Ibidem*; cfr. GALLO, I, 158; LOVISON, 145-146.

⁸⁸ Equivalenti a kg. 187,320 di argento a titolo 917. Cfr. Lettera del P. Nerini a Propaganda Fide, 26 gennaio 1753, APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 50, f. 161; APF, S. C. *Indie Or.-Cina*, vol. 27, ff. 337r-338v; v. LOVISON, 461.

⁸⁹ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al P. Generale, 23 marzo 1754, f. 155v; cfr. GALLO, I, 158; LOVISON, 145.

⁹⁰ La trascrizione è secondo le regole diplomatiche. Non sto a segnalare tutte le imprecisioni di scrittura se non si tratta di veri errori.

⁹¹ Il traduttore mostra di non avere una conoscenza approfondita della lingua portoghese, poiché inciampa in diverse occasioni. Ho voluto riportare questa traduzione perché fu quella recepita dall’alta dirigenza di Propaganda Fide.

originale ff. 155-156v

Eminencias,
 A estimação e respeito que eu sempre tive para os R.dos Padres Miss.os do Summo Pontifice, e desta Sagr.da Congregação de Propaganda Fide mandados na India Oriental, dos quaes conheci muitos em Persia, e China na minha mocidade, e alguns tam bem em Ava, e em Pegu, aonde ficou ja são quarenta annos, foy cauza que em tudo o tempo, e lugar procurey de dar aos Mesmos aquella ajuda que bem merecem para a sua religiozidade, prudencia, e savedoria. Conheci em particular os Padres Italianos, que foram mandados a Ava para o Illustr.mo e R.mo S.r Patriarca d'Allexandria, e Legado Apost.co ao Imperador de China, os RR. PP. Calchi, e Vittoni, aos quaes ambos ajudei com a minha Nação em todas as contradicções, e obstaculos, que encontrarão em abrir a sua Missão naquello Reyno, para cauza dos RR. PP. Portuguezes, que com tudo esforço os querião impedir, e fazer desterrar, acuzando-os de ser espias do Imperador da China. Conheci, e estimey na prim.ra sua chegada, e venerey na segunda Illust.mo e R.mo S.r Dom Pio Gallicia, Bispo de Clisma, e prim.ro Vigario Apost.co mandado, ja são doze annos, nestes Reynos de Ava, e Pegu para o Summo Pontifice presente, a quem D.s guarde a muitos annos, e todos os seus Companheiros os RR. PP. D. Paulo Nerini, D. Alexandre Mondelli, D. Juan del Conte, com o P. Irmão Anjo Capello. E achey em todos aquellas apost.as prerogativas, que são necessarias para pregar com successo o Evangelho nas terras da cega gentilidade; e no daradeira huam caridade sem limites a dar ajuda e soccorro aos pobres doentes grandes e pequenos, christãos e gentios.

traduzione ff. 151-154v, 157-159

E.mi Sig.ri

La stima, e rispetto, che sempre ho avuto per li RR. Padri Missionarij dal Sommo Pontefice, e di questa Sagra Congregazione di Propaganda Fide mandati nell'India Orientale, delli quali molti conobbi in Persia, e nella China nella mia gioventù⁹², et alcuni ancora in Ava, e nel Pegù, dove fui già quarant'anni sono, fu cagione, che in ogni tempo, e luogo procurai di dare alli medesimi quell'ajuto, che ben meritano per la loro religiosità, prudenza, e scienza. Conobbi particolarmente li Padri Italiani, che furono mandati ad Ava dall'Ill.mo, e R.mo Monsignor Patriarca di Alessandria, e Legato Apostolico all'Imperatore della China⁹³, li RR. PP. Calchi, e Vittoni, quali ambedue aiutai/ 151v/ colla mia Nazione in tutte le contraddizioni, et ostacoli, che incontrarono nella loro Missione in quel Regno per causa delli RR. PP. Portoghesi, li quali con tutto lo sforzo cercavano impedire, e farli esiliare, accusandoli di essere spie dell'Imperatore della China⁹⁴. Conobbi, e stimai nella loro prima venuta, e venerai nella seconda l'Ill.mo, e R.mo Monsignore D. Pio Gallizia vescovo di Clisma, e primo Vicario Apostolico mandato già sono dodici anni in questi Regni di Ava e Pegù dal Sommo Pontefice presente, (quale il Sig.re Dio conservi per molti anni) e tutti li suoi Compagni, li RR. PP. D. Paolo Nerini, D. Alessandro Mondelli, Don Giovanni del Conte con il P. Fr. mano Anio⁹⁵ (sic) Capello, e ritrovai in tutti quelle /152/ apostoliche prerogative, che sono necessarie per predicare con buon successo l'Evangelio nelle terre della cieca Gentilità, e con⁹⁶ una carità senza limiti a dar ajuto, e soccorro alli poveri, grandi e piccoli, cristiani e gentili. Con queste prerogative ar-

⁹² Nicola in tal modo fa intendere di essere un armeno persiano probabilmente di Ispahan (Esfahan) o di Piulfa (Julfa), v. più avanti.

⁹³ Si tratta di mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba nominato il 18 settembre del 1719 Patriarca di Alessandria *in partibus infidelium*, cui fu affidata la missione in Cina, cfr. LOVISON, 16ss.

⁹⁴ Da qui sappiamo che oltre a Simone l'armeno, fu anche lui ad aiutare P. Sigismondo Calchi e Don Giuseppe Vittoni, di cui abbiamo parlato.

⁹⁵ Il traduttore non traduce il nome *Anjo* = *Angelo* ma scompone *P. Irmão* in un fantomatico *P. Ir. mão* = *P. Fr. mano*.

⁹⁶ Da intendersi: *usando una*.

Com estas prerogativas souberão elles ganhar o amor e estimação dos povos, dos Principes, do Reis /155v/ em Ava nos annos primeiros, e nos daradeiros em Pegu. Deus foy servido com tudo isso que fossem a caza envolvidos quazi todos no dezastre, que encontrou nesta terra a pequena esquadra de Ostenda no anno 1745, nascida principalm.te da desconfiança desta Corte, e desta Nação, que de si mesma julgando as outras se sirve de enganoso, e trahições para achar o fim que pertende. Eu mesmo foy naquelle tempo em manifesto perigo da vida, com tudo que fosse, come elles todos, innocente. Nesta

rivarono essi ad acquistare l'amore, e stima delli Popoli, delli Principi, delli re in Ava nelli primi anni, e nelli ultimi nel Pegù. Si degnò il nostro Signore Iddio con tutto questo, che fossero in un caso involuppati quasi tutti nella disgrazia in questa terra la piccola squadra di Ostenda nell'anno 1745⁹⁷, nata principalmente dalla diffidenza di questa Corte, e di questa Nazione, che giudicando le altre da se stessa, si serve d'inganni, e tradimenti per ottenere il /152v/ fine, che pretende. Io medesimo fui in quel tempo in manifesto pericolo della vita, con tutto che fossi, come tutti quelli, innocente. In questa compassionevole con-

⁹⁷ Nicola si riferisce ai tragici eventi che sfociarono nella morte di mons. Pio Gallizia e degli altri missionari. Come abbiamo accennato, si salvarono solo P. Nerini e Fr. Capello che dovettero fuggire nel Bengala. Poiché fu un momento particolarmente delicato per tutti i cristiani ed occidentali in generale, racconto brevemente quel che successe. In tal modo è possibile comprendere le forti espressioni scritte dall'armeno.

Il 3 marzo del 1745 erano giunte nel porto di Syriam otto navi con circa mezzo migliaio di uomini di varie nazionalità, in prevalenza tedeschi, al comando del cavaliere di Sconamille (o Schönemille), direttore nel Bengala della Compagnia di Ostenda e governatore della città di Banchibazar sul fiume Gange. Egli aveva abbandonato la città dopo la morte del suo Imperatore Carlo VI e l'assedio dei Mori. Aveva deciso di stabilirsi nel Pegù con la forza delle armi, su istigazione degli inglesi che non potevano più commerciare con il regno di Ava da quando *Siming-To* (1740-1747) aveva assunto il potere nel regno del sud. In quell'occasione mons. Gallizia insieme con P. Nerini fu obbligato dal Principe di Syriam a salire sulla nave dello Sconamille per dissuaderlo ad intraprendere un'offensiva militare. Dimostrando grande coraggio il Vicario apostolico fece intendere l'illegittimità della sua impresa, e lo persuase a trattare con il Re per ottenere uno stanziamento pacifico. Purtroppo su una delle navi si trovava, assieme ai cristiani che lo avevano seguito, anche quel Padre portoghese che aveva abbandonato Syriam tempo addietro, desideroso di vendetta: voleva chiamare in giudizio P. Nerini, reo di aver occupato la «sua» chiesa in sua assenza. Non avendo ottenuto ragione dallo Sconamille e dal Principe di Syriam, il Portoghese mise in giro la voce che la squadra navale era venuta per riportare al potere i birmani, cosa che immediatamente mise in allerta la corte. *Siming-To* chiese che Sconamille, accompagnato da mons. Gallizia e dai missionari, comparisse al suo cospetto per trattare sulla nascita di una nuova colonia. Al P. Nerini, insignito del titolo di Pro-Vicario apostolico, fu ingiunto però di rimanere a Syriam assieme con Fratello Angelo, che era ammalato. La delegazione, accompagnata da pochi uomini di scorta, giunta a Pegù, vedendosi porre condizioni impreviste, che non rispettavano i patti, capì di essere caduta in trappola. Per fortuna mandò immediatamente un battello a Syriam per mettere in allarme la flotta e P. Nerini con l'ordine del Vicario apostolico di mettersi in salvo. Mons. Gallizia e i Padri Mondelli e Del Conte, Sconamille e tutto il seguito, lasciarono precipitosamente Pegù il 23 marzo 1745, ma appena si imbarcarono, dalle sponde del fiume una moltitudine di peguani li attaccò; costretti ad abbandonare le barche e a proseguire a piedi nella foresta, intrappolati nel letto fangoso di un affluente con le armi bagnate, furono trucidati. Cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 15-16; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 77-80 [21-24]. P. Nerini, informato di tutto, addolorato scrisse: "Che se essi non hanno avuta la sorte bramata di dare la vita per la fede, hanno data la vita per la giustizia, che può essere bensì di gloria minore avanti gli occhj degli uomini, ma non di minor merito avanti a Dio" (Lettera del 17 febbraio del 1746). Cfr. GALLO, I, 130; per una precisa e completa descrizione degli avvenimenti si v. LOVISON, 124-127.

lastimaza perda eu não allembrey outra couza se não, que estes Reynos, e barbaras gentes não erão dignas de possuir tão grandes sujetos. Salvou Deos com particular providencia o R.mo S.r D. Paulo, e o P. Irmão Anjo, que tinha naquelles dias doente, e forão obrigados a navegar a outras terras, athe que Deos nos delivrou da quelle Rey traidor, que desceo para si mesmo do throno desmerecido, e fugio a esconderse nos bosques. Concluda entre tanto a paz entre os Francezes, e Ingrezes, e assegurado o R.mo S.r P.e D. Paulo do dezejo, que o novo Rey tinha da sua sagrada pessoa, voltou de Bengala para Pegu, e foy aquy recebido não somente dos christões, mas tambem dos gentios, dos Príncipes, e do rey mesmo com finaes de amor e reverencia. Levantou em tam apressadamente huam pequena Igreja, e caza para restabelecer a sua Missão, tessida de bambu, e coberta de palhas como se costuma nesta terra; mas não passaram tres mezes, que os ladrões despojarão huam noite de todos os seus ornamentos a nam bem segura Igreja. Este sacrilego furto me moveo a repairar naquella dia mesmo, como poder huam tal perda, mandando ao R.mo S.r D. Paulo do que enfeitar a pobre caza de Deos; e me veyo a vontade de por huam vez em seguro dos perigos do fogo, e das mãos dos ladrões as couzas sagradas, levantando huam Igreja a maneira de Europa e huam caza por conveniente morada do S.or Vigario Apost.co, e dos Padres Miss.os de Propaganda Fide. Do mesmo sentido foy minha mulher, da qual não tenho filhos nem esperanza de achar vista a sua e minha idade. Pintou a forma de huam e de outra o mesmo S.r Dom Paulo; me agradeo muito, e a todos os conhecem a arte de edificar. Se metto logo a mão a obra, em janeiro do Anno S.to 1750 se poz a primeira pedra com todas as

giuntura non riconobbi altra causa, se non che questi Regni, e barbare Genti non erano degni di possedere tanto grandi sog(g)etti. Salvò il Signore Iddio con particolare prov(v)idenza il R.mo P.re D. Paolo, et il P. Irmao Anio (sic)⁹⁸, e furono obbligati a navigare verso altre terre. Grazie a Dio, che ci liberò da quel Re traditore, il quale scese da per se stesso dal trono, e fuggì a nascondersi ne' boschi⁹⁹. Conclusa frattanto la pace fra li Francesi, et Inglesi¹⁰⁰, et assicurato il R.mo P.re D. Paolo del desiderio, che il nuovo re aveva della sua Sagra Persona, tornò da Bengala per il Pegu /153/ e fu qui ricevuto dalli cristiani, e non solamente da essi, ma ancora dalli gentili, dalli Principi, e dal re medesimo con finezze di amore, e riverenza. Eresse frattanto prestamente una piccola chiesa, e casa a fin di ristabilire la sua Missione, tessuta di bambù, e coperta di paglia, conforme si costuma in questa terra. Non passarono però tre mesi, che li ladri spogliaron in una notte di tutti li suoi ornamenti la non ben sicura chiesa. Questo sacrilego furto mi mosse a pensare in quel giorno istesso, come poter risarcire una tal perdita, e mi viddi stimolato a porre una volta in sicuro dalli pericoli del fuoco, e dalle mani de' ladri le cose sagre, fabbricando una chiesa nella maniera di Europa, et una casa per conveniente /153v/ abitazione del Signor Vicario Apostolico, e delli PP. Missionarij di Propaganda Fide. Del medesimo parere fu mia moglie, dalla quale non ho avuto figli, né avevo speranza di vederli nella sua, e mia età; disegnò la forma dell'una, e l'altra l'istesso Sig.re D. Paolo; mi piacque molto, come a tutti quelli, che conoscono l'arte di fabbricare; si pose subito mano all'opera in gennaio dell'Anno Santo del 1750; fu posta la prima pietra con tutte le cerimonie, e con il favore di Dio in questi tre anni scorsi tanto si faticò, che ho speranza di veder ter-

⁹⁸ Si tratta di Fr. Angelo Capello.

⁹⁹ Si riferisce alla detronizzazione di Siming-To nel 1747 e della presa di potere del peguano Binnya Dala detto Bigandella.

¹⁰⁰ Nel 1743 nel nord-America iniziò la "guerra di Re Giorgio" tra Francia ed Inghilterra che avrà come teatro l'Europa e le colonie occidentali ed orientali; terminerà con il trattato di Aquisgrana del 18 ottobre 1748, ma i contrasti non si attenuarono finché si giunse alla guerra dei sette anni (1756-1763), che ebbe fine nel trattato di Parigi del 10 febbraio del 1763.

cerimonias, e com favor de Deos nestes tres annos passados tanto se trabalhou, que tenho esperança de ver acabada no presente anno, não somente a Igreja, mas tambem a caza, que ambas fazem estranhar os naturaes de Pegu, que semelhantes edificios ainda não viram nas suas terras. No meyo da conçoção que eu provou vendo a perfeição a Igreja material, e no mesmo tempo o espirital, que são os christões, dos quaes sempre se acrecenta o numero para o continuo trabalho, que toma e dia e noite o nosso R.mo Prov.o Apost.co a quem Deos guarde a muitos annos para bem destes /156/ christãos e gentios. Me fica ainda hum medo, que faltando aqui em algum tempo os Missionarios de Propaganda Fide, não possam nacer controversias e procurar de tomar posse desta Igreja os RR. PP. Portuguezes, dizendo que são os mais antigos Padres; ou que esta he jurisdicção do Excellent.mo S.r Bispo de S. Thomé; ou que o padroado apartence ao rey de Portugal, o que faltam desde o presente para não obedecer ao R.mo Prov.o Apost.co, como não apresentarão obediencia ao mesmo S.r Bispo Vigario Apost.co e tambem que os Padres da minha Nação Armenia, que são presentes em huam Igreja de bambu em Siriam, depois da minha morte não possam ser molestos aos d.tos Padres Miss.os de Propaganda Fide, e armar para rezam que a Igreja foy feita de hum S.r Armenio, e que para consequente appartence a sua Naçam, e aos seus Padres. Por impedir estas desordems, que puderão nacer em algum tempo, do conselho do R.mo S.r D. Paulo tomey o atrevimento de escrever a Vossas Eminencias para declarar autenticamente a minha vontade, aqual he: que somente os ditos Padres Clerigos Reg.s de S. Paulo, aos quaes foy destinada a Missão destes Reynos, ou aquelles que em lugar delles mandar nestas terras o Summo Pontifice, e esta Sagrada Congregaçam de Propaganda Fide, poderão pretender de possuir a caza, e a Igreja, que tenho levantada no cham da Missão, que pertence a mesma Sagrada

minata nel presente anno non solamente la chiesa, ma ancora la casa, che ambedue fanno meravigliare li nativi del Pegù, che giam(m)ai hanno veduto somiglianti fabbriche nelle sue (sic) terre. Non minor consolazione ho provato /154/ vedendo, che nello stesso tempo di perfezionarsi la chiesa materiale, cresce la spirituale, quale formano li cristiani, delli quali sempre si augumenta il numero, stante la continua fatica, che intraprende di giorno, e di notte il nostro R.mo Provicario Apostolico, che il Signore Dio conservi per molti anni per il bene di questi cristiani, e gentili. Mi resta però una paura, che mancando qui in qualche tempo li Missionarij di Propaganda Fide non possino nascere controversie, e procurare di prender possesso di questa chiesa li RR. PP. Portoghesi dicendo, che sono li più antichi Padri, ovvero che questa è giurisdizione dell'Ecc.mo Sig. Vescovo di San Tomaso, ovvero che il terreno appartiene al Re di Portogallo¹⁰¹, ovvero che mancando gli operarij per non obbedire al R.mo Provicario Apostolico¹⁰² /154v/ come non prestano l'obbedienza all'istesso Sig. Vescovo Vicario Apostolico, et ancora che li PP. della mia Nazione Armenia in una chiesa di bambù in Siriam doppo della mia morte non possano essere molesti, con inquietare li detti Padri Missionarij di Propaganda Fide, suscitando, e proponendo, che la chiesa è fatta da un Signore Armeno, e che per consequenza appartiene alla sua Nazione, et alli suoi Padri. Per impedire questi disordini, che potrebbero nascere in qualche tempo, con il consiglio del R.mo Sig. Don Paolo ho preso l'ardire di scrivere all'Em.ze Vostre per dichiarare autenticamente la mia volontà, quale è, che solamente li detti Padri Chierici Regolari di San Paolo, alli quali fu destinata la Missione di questi Regni, ovvero a quelli che /157/ in luogo di essi manderà in queste terre il Sommo Pontefice, e questa Sagra Congregazione di Propaganda Fide, potranno pretendere di possedere la casa, e la chiesa, che ho eretta per comodo della Missione, che appartiene alla medesima Sagra Congregazione; e per questo effetto faccio perfetta,

¹⁰¹ In virtù del Padronato.

¹⁰² Mons. Pio Gallizia.

Congregaçam. E por este effeito faço perfeita e inteira donaçam aos Eminentissimos Senhores Cardeaes de tudo o que tem feito, Igreja e caza, e que se fara, se Deos me dar vida, en successo de tempo, seja Seminario, seja Convento das Orfas, ou outro edificio para augimento desta Missão. Esta he a minha livre e immutavel vontade. Desta minha declaraçam tenho assinado huam copia eguardada na mesma Igreja de Siriam nas mãos do R.mo S.nor Prov.o Apost.co para servir de prova em tudo o tempo desta donaçam feita aos Eminentissimos S.nores Cardeaes da Sagrada Congregaçam de Propaganda Fide; e para que nesta terra não tem notarios, tenho rogado alg?as graves pessoas a assinarse aquy baixo como testemunhas do meu verdadeiro assinado.

Nam peço para merce do poco bem que estou fazendo a esta Missão se nam huam bençam do Beatissimo Padre Bento XIV aos pes do qual me prostrou humildissimamente, e soumeto como filho e criado, com vivo dezejo que toda a minha nação Armenia ao mesmo Vigario de Jesus-Christo na terra perfeitamente obedeça. E como Deos nam me tem dado filhos, dezejo autenticada e autorizada para o mesmo B.mo Padre a eleiçam feito de Gregorio em meu filho adoptivo, para succeder em tudos os bens, que me subejaram depois de ter acabadas as couzas de serviço de Deos e da sua mayor gloria. Conhecendo pois o grande bem, que puderia fazer nestes Reynos para salvaçam das almas hum bom numero de Missionarios me attrevo ao pedir a Vossas Eminentissimas, visto tambem que o R.mo S.r D. Paulo no vigor /156v/ dos annos essendo so ao trabalho, emfraquece de baixo de tanto encargo. Que se o Summo Pontifice dar huam outra a estes dois Reynos hum Vigario Apost.co para governar as Missões tam dilitadas, e fortificar os christões com o Sacramento de Confirmação do qual nenhum foy munido athe agora no Reyno de Ava, e somente a metade dos christiaões neste Reyno de Pegu; en tam parece, que não subejera mais a dezejar pelo accresentamento desta Missão. Sobre da qual Deos volve agora mais que no passado os olhos da sua mizericordia, chamando das trevas da gentildade a Luz do Santo Evangelho

et intiera donazione agli Eminentissimi Sig.ri Cardinali di tutto quello che ho fatto, chiesa e casa, e che si farà, se Dio mi darà vita, nel tempo successivo, o sia seminario, o sia convento di orfane, ovvero altra fabbrica per augumento di queste Missioni. Questa è la mia libera, et immutabile volontà.

Di questa mia dichiarazione ne ho consegnata una copia, e conservata nella medesima chiesa di Siriam nelle mani del R.mo Sig. /157v/ Pro-Vicario Apostolico, per servire di prova in ogni tempo di questa donazione fatta all'Em.i Signori Cardinali della Sagra Congregazione di Propaganda Fide; et perché in questa terra non vi sono notari, ho pregate alcune gravi persone a scriversi qui sotto come testimonij della mia vera determinazione.

Non domando per mercede del poco bene, che sto facendo a questa Missione, se non che una benedizione del Beatissimo Padre Benedetto XIV, alli piedi del quale mi prostro umilmente, e sottopongo, come figlio e servo, con vivo desiderio, che tutta la mia Nazione Armena al medesimo Vicario di Gesù Cristo in terra perfettamente obbedisca.

Et essendo che il Signore Dio non mi abbia dati figli, desidero autenticata, et /158/ autorizzata dall'istesso Beatissimo Padre l'elezione fatta di Gregorio in mio figlio adottivo, a fin di succedere in tutti li beni, che mi resteranno doppo di aver terminate le cose del servizio di Dio e della sua maggior gloria.

Conoscendo poi il gran bene, che potrebbe fare in questi regni per la salvazione delle anime un buon numero di Missionarij, ardisco domandarlo all'Eminenze Vostre, in riguardo ancora, che il R.mo Sig. D. Paolo stante l'età, essendo sotto della fatica, non s'infiacchisca con tanto peso; che se il Sommo Pontefice darà un'altra volta a questi due Regni un Vicario Apostolico per governare le Missioni tanto dilatate, e fortificare li cristiani con il Sacramento della Confermazione /158v/ del quale non fu munito fin'ora nel Regno di Ava, e solamente la metà delli cristiani in questo Regno del Pegù. Frattanto mi pare, che non resti più che desiderare per l'accrescimento di questa Missione, sopra della quale Id-dio volge adesso, più che nel passato l'occhi della sua mizericordia, chiamando dal-

grande numero de idolatras. Em fim bejando humildemente a borda da Sagrada Porpora de Vossas Eminencias, peço a Deos que as guarde a muitos annos por a dilataçam da fe em tudo o mundo.

De Vossas Eminencias
Em Siriam do reyno de Pegu
Aos 10 do mez de janeiro 1753
O mais humilde, e mais obedecente criado
Nicolao de Aguallar Armenio
ՆԻԿՈՒՄ Ա.ՅԼԱՐԻՆ ԱՐԵՎԱՆԵՐԻ¹⁰³

sigillo

Nos aquy baixo assinados, somos testemunhas, como [...] Nicus de Aguallar Armenio assinou de sua mão, e sellou do seu sinete em nossa presença esta escritura de doançam em fé do que

Bruno¹⁰⁴
Vasnieri

Chaneourit
ԴԱԻԻԹ ԲՈՒ...Թ (?)¹⁰⁵
Bohator

le tenebre della gentilità alla luce del Santo Vangelo gran numero d'idolatri. In fine baciando umilmente l'orlo della Sagra Porpora dell'Em.ze vostre, prego Iddio, che le confermi per molti anni per la propagazione della fede in tutto il mondo.

Dell'Em.ze vostre
In Siriam del regno del Pegù
alli 10 del mese di gennaio 1753
u.mo, et obbed.mo servo
Nicolò de Aguallar Armeno

Loco + del Sigillo

Noi qui sottoscritti siamo testimonij, come Nicolò de Aguallar Armeno sottoscrisse di suo pugno, e segnò con il suo sigillo alla nostra presenza questa scrittura di donazione. In fede di che

D. Elon
Bayet
gorbiy
Fratel Angelo Maria Capello
N. Tarnier

Il testo calligrafico molto probabilmente è stato stilato da Fratel Angelo Maria Capello, mentre le firme sono tutte originali.

Come, quindi, si desume dall'epigrafe, dalle lettere e da questo Atto, la chiesa non è del 1749-1750 ma fu posta la prima pietra nel gennaio del 1750. Artefici sono stati: per disegno e articolazione P. Paolo Nerini, e per finanziamento Nicola de Aguallar. Risulta inoltre molto chiaro che né il Re del Portogallo né i Francescani portoghesi hanno avuto la benché minima parte positiva sulle fabbriche e sulla missione. La chiesa, infine, venne donata a Propaganda Fide, che l'accettò inviando un Decreto apposito¹⁰⁶.

¹⁰³ *Nikoghos Agbylarin (?) occidentale (? di Erevan?)*. Trascrizione, con riserve, dei Proff. Anna Sirinian e Bernard Outtier; presentazione del Prof. Sever J. Voicu, che ringrazio vivamente.

¹⁰⁴ Le firme che seguono purtroppo non sempre sono leggibili in modo corretto, quindi le si ritengono probabili.

¹⁰⁵ *Dawit' (= Davide) Buk'et' (?)*. Trascrizione, con riserve, dei Proff. Anna Sirinian e Bernard Outtier; presentazione del Prof. Sever J. Voicu.

¹⁰⁶ Propaganda Fide nella lettera a mons. Nerini, 15 settembre 1757 [ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, Va6a1, ff. 8-9v], non avendo ancora saputo dell'uccisione del missionario, comunica di aver assecondato tutte le sue richieste relative a Nicola de Aguallar, allegando un Decreto di accettazione della chiesa eretta a sue spese, così come della

I rapporti con gli armeni, che sin dagli inizi della missione erano stati buoni, si intensificarono. P. Paolo Nerini godeva presso di loro grande considerazione anche per il suo comportamento. In una missiva degli inizi del 1754 possiamo cogliere la sua umiltà per aver saputo della decisione presa da Roma di nominarlo Vicario apostolico ed al tempo stesso la sua disponibilità:

"Altra incredibile nuova mi è giunta, ed è l'elezione fatta di me per governare questa missione in qualità di Vicario Apostolico in questi due regni, e vescovo in partibus infidelium[...] Degli eretici e scismatici l'anno scorso ne ho molti guadagnati alla cattolica romana chiesa. Fra questi non posso tacere il R. P. Pietro armeno di nazione, e nativo di Hispahan, che avea chiesa scismatica aperta in Siriam. Questi in età di 61 anni sorpreso da lunga e dolorosa malattia, in cui gli sono sempre stato al fianco, dopo molti assalti, si è reso in fine a [...] ricevere i santissimi sacramenti con molta pietà dalle mie mani. È stato da me sepolto nella nuova nostra Chiesa della Immacolata Vergine con tutta la possibile pompa, e concorso, e con lapide sepolcrale, che dice: *Hic jacet Petrus Joannis filius, Aspabami natus. Armenus genere, Officio sacerdos, qui in Catholicae Ecclesiae sinu moriens VIII idus julii anno Domini MDCCLIII aetatis suae LXI praeclarum religionis exemplum suis imitandum reliquit*¹⁰⁷. Dopo la sua morte gli Armeni tutti mi chiamano il loro 'padre', e grazie al Signore nessuno è passato all'altra vita senza professare prima la fede cattolica e l'ubbidienza alla chiesa. Non chiamando però essi dalla costa del Coromandello a questa chiesa alcun padre scismatico, spero che si guadagneranno tutti alla vera fede, sia i nati nel Pegu, ed i venuti da Ava dopo la presa di quella capitale, che i fuggiti da Piulfa per le note tirannie di Thamas Kulikam usurpatore del trono persiano"¹⁰⁸.

Il sogno pareva raggiunto: nel 1754/1755 erano venuti dal Coromandel i tanto sospirati operai capaci di gettare la volta della chiesa della Immacolata che, probabilmente, sino a quel tempo era stata coperta da

casa e dell'erigendo seminario, da consegnare all'interessato o, in caso di defunzione, alla consorte (si v. analogo provvedimento nella Lettera di Propaganda Fide del 24 gennaio 1759). Cfr. LOVISON, 175-176, 184-191 s. 188.

¹⁰⁷ Il corsivo è mio. Cfr. GALLO, I, 160. Purtroppo di questa epigrafe non se ne ha traccia.

¹⁰⁸ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Nerini al P. Generale, 23 marzo 1754, ff. 154r-155v; GALLO, I, 162; LOVISON, 146, 164. Da questa lettera si conosce anche la provenienza di una parte della colonia armena (Ispahan [Esfahan] e Piulfa [Julfa]). Nel XVIII secolo a causa dell'invasione degli Afgani e dei Turchi e delle lotte tra i sovrani persiani e i khan feudali (Kulikam = Kuli khan), diversi armeni di Julfa emigrarono verso la Russia, l'India e le regioni dell'Estremo Oriente tra cui i Regni di Ava e Pegù, cfr. J. CARSWELL, *New-Julfa, the Armenian Churches and Other Buildings*, Oxford, Clarendon Press, 1968, 4 e *passim*; S. DER NERSESSIAN - A. MEKHITARIAN, *Miniatures arméniennes d'Ispahan*, Brussels, Editeurs d'Art Associés - Catholicosat Arménien de la Grand Maison de Cilicie, 1986, 14-15; SETH MESROVB J., *Armenians in India from the earliest times to the present day. A work of original research*, Calcutta 1937, 147-149 riporta due epigrafi di Narwar in armeno e in persiano di un ufficiale e di un prete (1740-1750).

un tetto di paglia. Avevano fatto le centine e l'armaggio e finalmente chiuso la volta. Era stata innalzata anche la facciata.

Roma, intanto, non era restata insensibile alle vicende di Syriam; Benedetto XIV nel 1753 aveva richiesto a Propaganda Fide una informazione dettagliata sulla missione nel Pegù. In seguito a ciò, il Papa aveva ordinato di scrivere due Brevi diretti al Nerini a Syriam, nei quali lo nominava vescovo Oriense *in partibus infidelium* e Vicario apostolico del regno di Ava e della città di Syriam (il resto del Pegù rimaneva sotto la giurisdizione del vescovo di São Tomé di Meliapor). Il 20 febbraio 1754 da Genova erano stati mandati al Nerini i Brevi, le Bolle di nomina, aiuti economici ed arredi, e, cosa per lui molto importante, quattro nuovi missionari¹⁰⁹. Ma il 7 giugno 1755 nelle secche di Martaban (Mottama) perirono gli uomini ed andò perduto tutto¹¹⁰.

Ciò parve non bastare: infuriava la guerra di nuovo fra Ava e Pegù, e la disgrazia culminò nella distruzione di quasi tutto quel che era stato costruito. Fu lo stesso P. Nerini a darne notizia al suo Superiore Generale:

“La prima cagione delle mie sventure è la guerra già da tanto tempo accesa in questo regno, della quale la città di Siriam, luogo di mia dimora, è al presente divenuta il teatro. Suppongo noto alla P.^{ia} V.^a R.^{ma} come già da quindici anni, sendosi sottratti i Peguani dalla dominazione del Re di Ava, eransi formato un Re, e portate avevano sì lontano le loro conquiste, fino a prendere la capitale del Regno de' Barma, che è la città di Ava, e far prigioniero il Re e quasi tutta la famiglia reale, che fu condotta al Pegù nel 1752¹¹¹. Verso la fine dell'anno scorso, al rumore di una vera o finta congiura tramata da una delle mogli del re cattivo, fu condannato il re di Ava e tutto il suo parentado alla morte, eseguitasi in ottobre, in cui tutta la famiglia, dopo essere stata barbaramente ferita con lancia, fu sommersa nel fiume. Uno spettacolo così tragico seguito dalla uccisione di più di mille barma [birmani], che si pretendevano complici della rivolta conclusa, destò l'antico valore nell'animo dei barma: si sono fatti un capo, hanno adunate galere e sì rapidamente conquistato il vastissimo regno di Ava, che alli 15 di aprile del corrente, inseguendo la fuggitiva squadra pe-

¹⁰⁹ Propaganda Fide gli approntò un dossier, v. APF, SOCP, *Indie orientali*, vol. 49, ff. 398-455v (ff. 401-411v: copia di lettere di P. Nerini a suo fratello Pietro; ff. 412-413v: Memoria delle risoluzioni prese dal Papa circa le missioni di Ava, Pegù e spedite li 29 dicembre 1753 [invio confratelli ed elezione del Nerini a Vicario apostolico; ff. 416-21v: articolo di lettera del Nerini 8 gennaio 1752 [provvedimenti nei confronti dei francescani portoghesi]; ff. 422-539v: Istoria della missione del Pegù sino al presente; ff. 456-579: Originali da cui fu in gran parte desunto il ristretto della Missione del Pegù). Su tutta la vicenda rinviamo al documentato studio del LOVISON, 148-163, 174-178.

¹¹⁰ Martaban stava alla foce del Salween; PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera di Mons. Nerini al P. Generale, 29 novembre 1755, ff. 159; ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico Va6a1, f. 2r; cfr. CHIOCCHETTA, 74-75; LOVISON, 162-163. I Brevi e le nomine furono rinnovate nel settembre del 1757, non conoscendo ancora la morte del Nerini, v. LOVISON, 174-175.

¹¹¹ Il re di Ava, fatto prigioniero da Binnya Dala, era Mahadammayaza-Dipati.

guana, sono giunti a Rigone¹¹², una sola lega di qua distante, e posta sull'altra sponda del fiume, che ci separa. Avrebbero presa la città di Syriam, se continuando il corso delle loro vittorie, non si fossero occupati a formare una fortezza nel detto luogo, e non avessero così dato tempo di mettere questa città in istato di valida difesa. Nondimeno il primo di maggio fecero lo sbarco su questa sponda, misero il fuoco in tutti i borghi della città, e tentarono di darle l'assalto. Il che non essendo loro riuscito dopo quattro giorni di assedio, si sono ritirati alla nuova città di Rigone, e là per anco dimorano trincerati con doppio riparo di grosse travi, che ha resi inutili tutti gli sforzi fatti da Peguani per discacciarneli. Così dopo sette mesi, che ci tengono all'erta e di e notte, ci troviamo qui assediati, senza poter sapere quale sarà la fine di una guerra, che ha già recati al Paese ed alla missione grandissimi danni. La vecchia nostra chiesa è stata abbrugiata in un co' Borghi. Della nuova, avendo i soldati tagliate alcune colonne che sostenevano le centine, si è seduta la volta, che non era finita, e sono stato obbligato a demolirla. Si è aperta la facciata dall'alto infino al basso, ed è uscita di livello una muraglia laterale. La casa è stata spogliata di tutti i mobili, di tutte le finestre e porte, di tutti i tavolati, e perfino de' gangheri sveltiti dalle pareti. Per le quali perdite, e ruine, quando io mi credeva dopo tante fatiche giunto alla fine di un'opera sì grande, e sì dispendiosa, mi trovo a rifare quasi tutto da capo"¹¹³.

Ecco cosa era avvenuto: in seguito al massacro operato nel 1752 da Binnya Dala, Aung-Zeya, detto Alomprà (Alaong-b'hura), un capo birmano ribelle, aveva preso il potere a Shwebo, a nord di Ava. Spodestato, verso la fine del 1754, Aporazzà, fratello del re di Pegù, che governava il regno del nord, divenne re di Ava con il nome di Alaungpaya (1752-1760)¹¹⁴; il 15 aprile 1755 sferrò l'attacco al regno del Pegù, sconfisse i Môn, e nei successivi otto anni percorse in lungo ed in largo la Birmania, conquistando, sconfiggendo e annientando chiunque osasse frapporsi sul suo cammino. Nell'attacco del 1° maggio 1755 a Syriam, durato quattro giorni: "la chiesa vecchia è stata abbruciata, ruinata la nuova, e saccheggiata la casa", scrisse P. Francesco Mathon, Procuratore delle Missioni Estere di Francia¹¹⁵.

Alcuni soldati, penetrati nella chiesa nuova, tagliarono i tronchi che sorreggevano le centine: la volta "si sedette", perciò la si dovette demolire. La facciata non ebbe miglior sorte. Così, la costruzione tornò ad essere quella che era stata per diversi anni.

¹¹² L'attuale Yangon [Rangon].

¹¹³ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera di Mons. Nerini al P. Generale, 29 novembre 1755, ff. 159v-160v; ASBR, V.a I, 3, *Birmania*, fascio I, plico Va6a1, f. 2; cfr. CHIOCCETTA, 74-75; LOVISON, 164-169.

¹¹⁴ Fu l'iniziatore dell'ultima dinastia del Myanmar, i Konbaung (1752-1824), i quali ritenendosi invincibili nel 1782 scatenarono il conflitto con gli inglesi. Cfr. CARMIGNANI, *La Birmania*, 106; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 77 [21].

¹¹⁵ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del sac. Mathon Proc.re delle Missioni Estere di Francia a mons. Lercari Segr. di Propaganda Fide, 22 febbraio 1756, f. 163v.

In modo vandalico si depredò e distrussero pure gli edifici attigui: mobili, finestre, porte, tavolati e perfino i ganci furono divelti...

Nella lettera del 29 novembre del 1755 il Nerini racconta dettagliatamente tutto: questa missiva è una delle ultime, poiché senza pietà fu ucciso prima Fr. Angelo Capello e poi lui (4 e 6 ottobre 1756)¹¹⁶, e di Niccola de Aguallar e di sua moglie Margherita non si seppe più nulla.

Syriam fu distrutta. Alaungpaya celebrò una grande festa nella pagoda Shwedagon (Pagoda d'oro) a Dagon e intraprese la fortificazione di questa città con l'intenzione di farne il porto principale del regno, la chiamò Rangoon (fine della discordia), oggi Yangon, che significa "vittoria compiuta"¹¹⁷.

¹¹⁶ PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del sac. Mathon a Propaganda Fide, 3 febbraio 1758, f. 182v; ASBR, V.a I, 3, Birmania, fascio I, plico Va6a3, f. 10r: Mons. Francesco Mathon, Procuratore generale delle Missioni Estere a Pondichéry, informò immediatamente la Congregazione di Propaganda Fide della morte di P. Paolo Nerini il 28 febbraio 1757, ma la lettera andò perduta. Giunse nel settembre del 1758 una seconda missiva scritta il 3 febbraio, in cui si legge: "J'ai eu l'honneur d'écrire à V. Grandeur le 28 Février de l'année passée, lui donnant avis de la mort de Monseigneur D. Paul Nerini, Vicaire Apostolique d'Ava et de Syriam. Je venais d'en apprendre la nouvelle lorsque le vaisseau était prêt à se mettre à la voile. Je craignais que quelque des circonstances ne fût fausse. Cependant toutes les personnes, qui sont venues de ce pays-là se sont accordées à raconter la mort à peu près de la même manière. Le Frère Ange Capello avait été tué deux jours auparavant d'un éclat de boulet, qui était venu frapper auprès de Lui, pendant le siège de la ville de Syriam. All'arrivée d'un vaisseau Français, qui venait au secours des Péguans, le Roi d'Ava envoya trancher la tête de M. Nerini. Se persuadant que c'était Lui, qui avait ménagé secours à ses ennemis. Les soldats, qui aimaient ce Prelat, portèrent au Roi celle d'un Religieux Portugais, qui était à Siriam. Le Roi reconnaissant que ce n'était pas celle, qu'il avait demandé, voulût être obéi. Les soldats furent à l'église de Monseigneur qui se présenta tout de suite leur demandant ce qu'ils voulaient; ils dirent qu'ils voulaient les femmes, qui s'étaient réfugiées dans son église. A cette demande Monseigneur répondit qu'il ne consentirait jamais à ce qu'il les enlevassent; que ces pauvres femmes, ayant choisi cet asyle, il empêcherait autant qu'il pourrait, qu'on ne les insultât. À cets mots un soldat lui porta un coup de lance, qui le renversa. Quelques coups redoublés achevèrent son sacrifice, après la mort, lui coupèrent la tête, qu'ils portèrent au Roi". Sul reperimento di notizie e su tutta la vicenda si v. LOVISON, 166-172; cfr. GALLO, I, 166ss.; V. COLCIAGO, *Martire?*, in «Eco dei Barnabiti» 36, 8-10 (1956), 207-217; CARMIGNANI, *La Birmania*, 18-20; CHIOCCHETTA, 74-75. Secondo alcune notizie relative agli anni 1950 il corpo di Mons. Paolo Nerini sarebbe custodito dai musulmani e tenuto in grande venerazione, v. ASBR, Archivio Colciago, *Birmania*, busta 32, *Memorandum*; sulla considerazione del Nerini come martire v. LOVISON, 169-172 soprattutto 171-172.

¹¹⁷ Cfr. GALLO, I, 170; CARMIGNANI, *Le fonti storiche*, 69 [13], 77 [21]; LOVISON, 168. Dai missionari sappiamo che già pochi anni dopo era una città che aveva completamente rimpiazzato Syriam: "questa città di Rangone, distante una lega, o poco più, dalla distrutta città di Siriam, è situata alla parte occidentale della riviera (...) essendo ora la città di Rangone la porta dirò così per passare al Regno di Ava, siccome era prima la città di Siriam" (PREMOLI-CAMPAGNANI, Lettera del P. Pio Alessandro Gallizia a Propaganda Fide, 12 luglio 1761, ff. 203v, 206r).

3. - *La restituzione grafica dell'edificio* (di Anna Arcudi)

La restituzione grafica dell'edificio si è basata essenzialmente sull'osservazione e sull'analisi delle fotografie di ciò che rimane oggi della struttura architettonica, che ha subito nel corso del tempo un processo di degrado tale da condurla in una condizione che possiamo definire di rudere. Ciò che è rappresentato nella pianta e nel prospetto della chiesa offre una ricostruzione, o meglio un completamento dei resti della sua architettura originaria.

Anche le informazioni desunte dalle fonti sono risultate importanti per la comprensione dell'edificio: fondamentale è stata, ad esempio, l'indicazione della presenza di una scala a chiocciola nella lettera scritta il 28 gennaio 1753 dal P. Nerini al P. Generale Alessandro Viarigi, per capire quale fosse il significato di frammentari resti murari di forma semicircolare che si dipartivano dalla struttura muraria esterna, all'altezza della seconda campata [Fig. n° 5].

La documentazione fotografica visionata, riprendendo la chiesa da diversi punti di vista sia all'interno che all'esterno, mi ha permesso di ricostruire abbastanza precisamente la struttura, ed arrivare anche ad una descrizione piuttosto dettagliata degli elementi architettonici.

Le immagini fotografiche sono soggette a deformazioni prospettiche che possono essere più o meno importanti a seconda del punto di osservazione. Tra le diverse foto della chiesa ho scelto quella che rappresentava il prospetto laterale destro, in un'immagine che offriva una soddisfacente proiezione verticale [Fig. n° 9]. Da questa foto ho tratto il rilievo fotografico di quello che ho individuato essere il modulo compositivo di base nella scansione architettonica delle pareti: un arco cieco a tutto sesto inquadrato tra due pilastri poggianti su piedistallo. Le misure ricavate sono risultate fondamentali nella ricostruzione del prospetto e della pianta, mediante un sistema di proporzioni che mette in relazione i diversi elementi architettonici.

La fabbrica, a pianta longitudinale, di forma basilicale, si sviluppa su un'unica navata, le cui pareti, sia all'interno che all'esterno sono scandite dal susseguirsi di 5 arcate cieche, poggianti su piedritti, che hanno la forma di semicolonne all'interno e di paraste all'esterno.

Nell'intervallo dei due pilastri si inseriscono delle finte aperture, di cui solo due per lato realizzano delle effettive luci: la porta, all'altezza della seconda campata, e la finestra, all'altezza dell'ultima. In fondo alla navata si apre un'abside semicircolare con un piccolo rosone centrale ed una porticina immediatamente sottostante [Figg. n° 10-13].

La costruzione manca completamente della copertura, che doveva essere sicuramente a volta, come si legge ampiamente nelle lettere in cui P. Nerini descrive il progetto della chiesa prima della sua edificazione, e

quando, in una lettera successiva, lo stesso parla della demolizione della volta avvenuta durante la guerra fra Ava e Pegù.

È però difficile stabilire con esattezza quale tipo di volta fosse stata effettivamente realizzata. La ricostruzione grafica si è basata sugli indizi architettonici superstiti, realizzando un particolare tipo di volta, cioè quella detta a schifo o a gavetta, costituita in realtà da una superficie piana rettangolare che si incurva solamente sui bordi.

Nel prospetto laterale destro si è voluto accennare graficamente ai materiali da costruzione (utilizzati calce e mattoni a vista), per fornire un'idea di quale sia oggi l'aspetto visivo dell'edificio [Fig. n° 15].